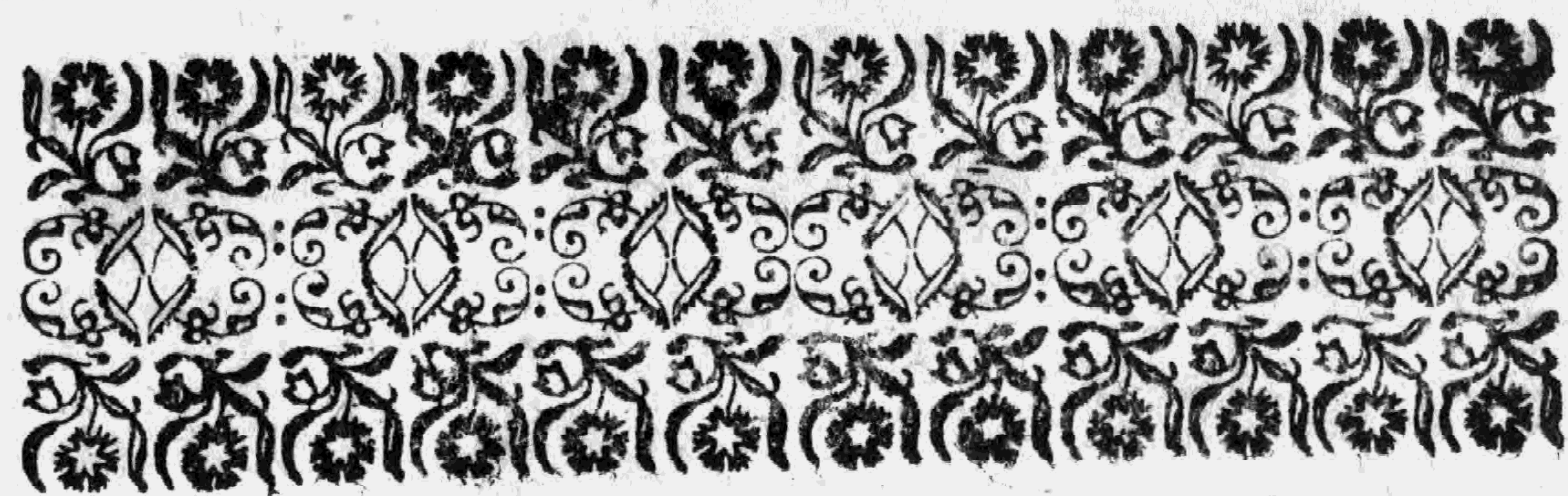


Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.



ARGOMENTO.

Eudossa, figliuola di Leonzio, ò Leontino Filosofo Ateniese, si era rifugiata in Costantinopoli, per sottrarsi dall'amor di Varane Principe della Persia, e figliuolo del Rè Isdegarde, quegli istesso che il Padre di Teodosio il Giouane, in morendo, nominò Tutore de' suoi figliuoli. Ella prima si chiamò Atenaide, ma di poi essendo stata battezzata da Attico, Patriarca di Costantinopoli, auèua preso il nome di Eudossa. Auendola quiui veduta esso Teodosio, se ne inuaghì, e
A 2 mos-

mosso non tanto dalla bellezza del corpo, quanto dalla eccellenza dell'ingegno di lei, la quale era dottissima, essendo stata allevata dal Padre nelle scienze, la prese in moglie, anche di consenso di Pulcheria sua Sorella, la quale poteua molto su l'animo dell'Imperatore suo Fratello. Parlano di questo fatto gli Istoric Greci Zonara, Teofano, ed altri.

Ha seruito all'intreccio del Drama il fingere che Varane si portasse a Costantinopoli seguendo la sua Atenaide con intenzione di sposarla, ancorche in Atene auesse ricusato di farlo, ed iui insistesse, deposta l'alterigia del suo fasto, per ottenerla, non ostante che la trouasse già destinata a Teodosio, il quale meditaua di dargli la Sorella Pulcheria

cheria amata da Marziano famoso Generale dell'Imperio. Il rimanente di ciò che si finge, come la segreta corrispondenza di Pulcheria a Marziano, gli amori di Probo per la medesima, le sue gelosie, ed il suo tradimento, s'intendono facilmente nella tessitura del Drama intitolato ATE-NAIDE.

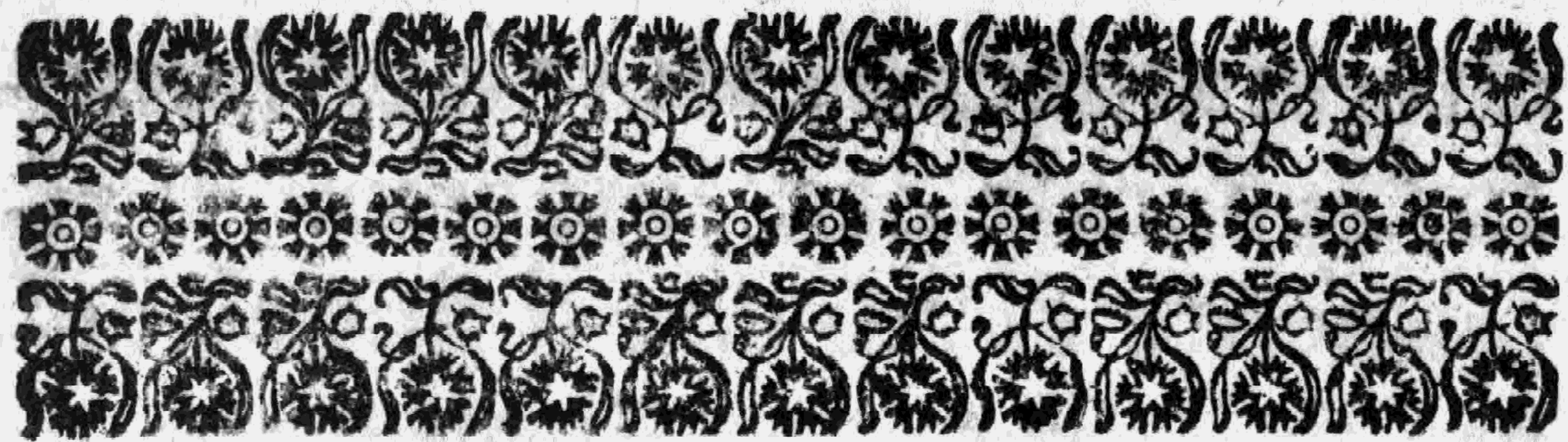
La Scena si rappresenta nella Reggia di Bizanzo, ora Costantinopoli.

L'Atto Primo fù posto in Musica dal Sig.^r Marc'Antonio Ziani, Maestro di Cappella di S. M. Ces.^a e Catt.^{ca}

L'Atto Secondo dal Sig.^r Antonio Negri.

L'Atto Terzo dal Sig.^r Antonio Caldara, Compositore di Camera della M. S. Ces.^a e Catt.^{ca}

Gl'Intermezzi, e la Licenza furono posti in Musica dal Sig.^r Francesco Conti, Compositore di Camera, e Tiorbista della stessa M.^a Sua.



*Nel fine dell' Atto Primo,
e Secondo*

INTERMEZZI

DI

Tuberone, e Dorimena.

Nel fine dell' Atto Terzo

BALLO

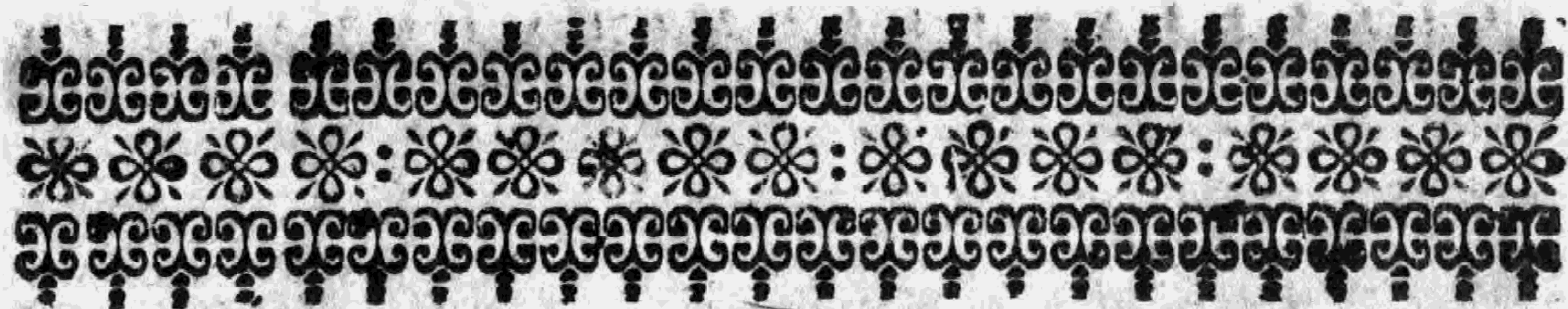
DI

Cauaglieri.

*Qual fù vagamente concertato dal
S.^r Alessandro Phillebois, Maestro di
Ballo di S. M. Ces.^a e Catt.^{ca}*

*Con l' Arie per il medemo Ballo del
S.^r Nicola Matteis, Direttore della
Musica Instrumentale della stes-
sa Mtà Sua.*

Muta-



Mutazioni

Nell' Atto Primo.

Logge Imperiali, con magnifica
Scalinata.

Cortile Imperiale.

Nell' Atto Secondo.

Salone Magnifico apparecchiato
per Nozze.

Gabinetto Imperiale.

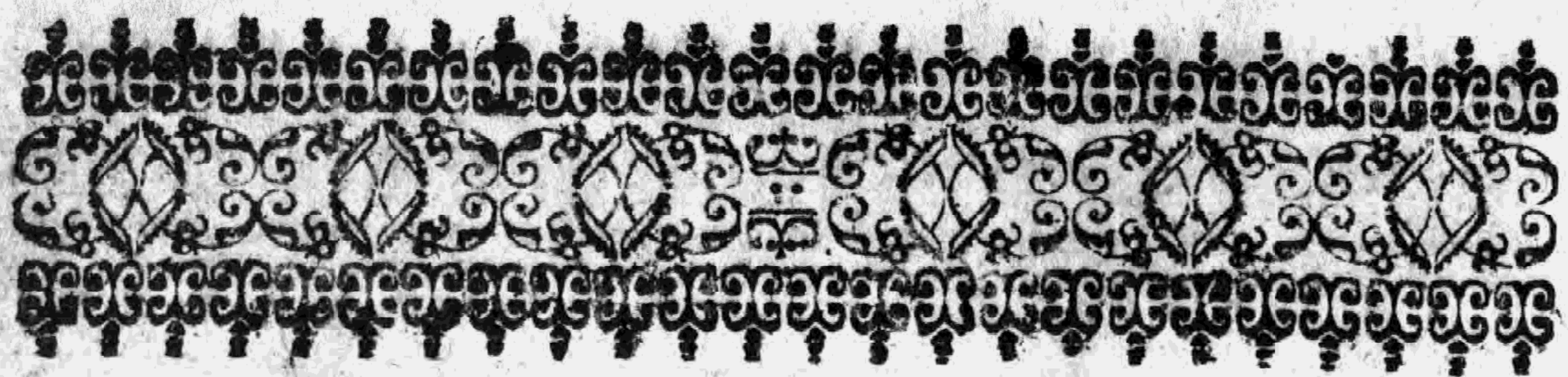
Nell' Atto Terzo.

Giardini Imperiali.

Galleria di Statue.

Grand' Ippodromo di Costanti-
nopoli.

*Quali furono rara Inuenzione del
S.^r Ferdinando Galli Bibiena, Inge-
gniere Teatrale, et Architetto di
S. M. Ces.^a e Catt.^a*



ATTORI.

Teodosi II. Imperatore, *amante di Eudossa.*

Pulcheria, *Sorella di Teodosio.*

Varane, *Figlio d' Isdegarde, Rè de Persi, amante di*

Atenaide, *Figlia di Leontino, sotto nome d' Eudossa.*

Leontino Filosofo, *Padre d' Atenaide.*

Marziano, *Generale di Teodosio, amante di Pulcheria.*

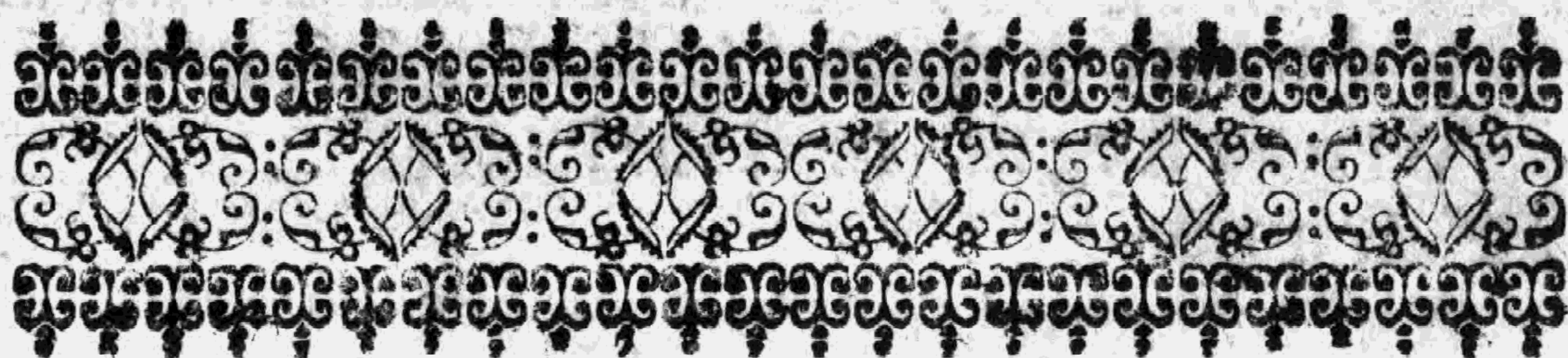
Probo, *Prefetto del Pretorio, amante della medema.*

Comparsa

Di Cauaglieri }
Di Paggi } con Teodosio.
Di Littori }
Di Soldati }

Di Cauaglieri Persiani }
Di Soldati Persiani } con Varane.

ATTO



ATTO PRIMO.

SCENA I.

Logge Imperiali con magnifica scalinata.

Eudossa, e Leontino.

Eud. **E** Austa per me risplende
Di questo dì la chiara luce, o Pa-
Se da te mi principia. (dre,

Leon. Questi, in cui posso ancora
Fauellarti da Padre ultimi instanti
Spendansi meglio. In breue
La turba adulatrice
Vassalla, e ferua
A te d' intorno accolta
S' affollerà. Attenta Eudossa, ascolta.

Eud. Attendo i tuoi consiglj, anzi li bramo.

Leon. Qual fosti, e qual fra poco
Sarai, ti si rammenti.

Atene è la tua Patria: Iui sortisti

A 5

Col

Col nome di Atenaide illustri fasce,
Ma non Regali. Io ti fui Padre,...

Eud. E guida

A gl'arcani mi fosti alti recessi,
Oue umano pensier rado s'innalza.

Leon. La tua propizia Stella

Esaminai. Dà lor preuidi il Trono,
Ch'empier doueui. In essa

Vidi il tuo Fato. Assai più chiaro il vidi
Nel tuo bel volto, e ne la tua grand'alma.

Eud. Dono del Cielo, e tuo. (ni,

Leon. Beltà, e virtude in te crescean con gl'an-

Quando del Rè de Persi il Figlio Erede. ...

Eud. (Varane, il so, fatal memoria.)

Leon. A noi

Ospite giunse, vago

D'erudir ne li studj

La Regal mente. Egli ad un punto istesso
E ti vide, e ti amò.

Eud. Col tuo consenso

Anch'io (Stelle!) l'amai.

Leon. Piacquemi un foco,

Che potea farti illustre; e già mirarti

A me pareva su'l Perso Trono affisa.

Eud. Nostra fuga improuisa

Sol ui si oppose.

Leon. Ah! Figlia,

Vidi uscir da quel foco

Anzi nebbia, che luce;

E l'im-

E l'impuro vapor sparger potea
Macchie eterne al mio sangue, alla tua fa-
Teco al rischio mi tolgo. (ma.

Fugo in Bizanzio. Ascondo

Il nome d'Atenaide in quel d'Eudossa.

T'offro a Pulcheria. Ella al Fratello. A lei
Piace la tua virtude:

A Cesare il tuo volto.

Proposto appena è stabilito il nodo,

Che ti farà Augusta. Il tuo destin già è fer-
Già paghi i voti miei. (mo:

Col fauor di Pulcheria

Sposa a Teodosio, e Imperatrice or sei.

Eud. Ma Imperatrice, e Sposa

Lieta non son: Mi turba

L'instabil sorte.

Leon. A questa

Ferma i vertiginosi impeti ciechi

Saggia virtù. M'odi, e ne l'alma imprimi

Quanto un Padre or consiglia.

Eud. Parli, parli Leontino, Eudossa è Figlia.

Leon. T'ama Cesare: è ver. Teco diuide

L'autorità sourana;

Ma può il tempo, e può l'uso

Nel giouane Monarca i nodi antichi,

Se non sciorre, allentar. Tu sempre fida

Soffri: taci: ama in lui

Sino la sua incostanza; e quando ancora

Tu lo vegga auvampar d'altra beltade,

Non

Non l'irritar con importune accuse.

Vna moglie gelosa

Più molesta di vien. La sofferenza

Sol fa arrossir l'infedeltà d'un core.

E gelosia mai non racquista amore.

Eud. A Teodosio piacer fia di quest' alma

Sol voto, unico bene.

Leon. In Pulcheria rispetta

La tua benefattrice, e la tua Augusta.

Eud. Grato douer non parte

Da un nobil cor.

Leon. Ne sien tua cura i graui

Pubblici affari. A tuo poter sostieni

Giustizia, e merto. A tutti

Non dar facile orecchio.

Ti accarezza souente

La man che più t'insidia. I casi auuersi

Non ti trouino vile:

Ne superba i felici. Anche dal Trono

Al nulla, onde fortisti il guardo abbassa.

Fa che il ben de Vassalli

Sia di Teodosio il vero bene. A lui

La pace, il giusto, e la pietà consiglia;

E ancor dopo il possesso

Degna del grado tuo renditi, o Figlia.

Eud. Questi, o Signor....

Leon. Di Genitor, che t'ama

Sono gli ultimi accenti.

Tu in auuenir mia Augusta:

Io farò tuo Vassallo, e l'esser Padre

Non farà ch'io ti nieghi il mio rispetto.

Eud. Come? ne men dal Soglio

Scorderò il mio douer.

Leon. No, no: Cotesto

Douer più non pretendo.

Mia Figlia, addio.

Eud. Padre, e Signor....

Leon. Ti lascio:

Ma ti lascio con pena. Ah! soffri, o cara,

Ne l'estremo congedo il pianto mio;

E benche singhiozzando,

Prendi l'ultimo amplesso. Eudossa, addio.

Ti stringo in quest' amplesso

O di me stesso

Parte miglior.

Benche ti ceda al Trono

Non t'abbandono

Senza dolor.

Ti stringo, etc.

SCENA II.

Eudossa, poi Pulcheria,

poi Marziano.

Eud. **L**asciami, o di Varane

Imagine odiosa. Assai già tolto

M'hai di pace, di gloria, e d'innocenza.
De Paterni consigli
Questi sia il primo frutto, amar Teodosio,
Ma solo amarlo; e sempre
Applaudami la Grecia; e l'fier Varane
Comprenda, che se indegna
Del Diadema de Cesari non sono,
Potea con equal merto
Salir moglie, e Regina anche il suo Trono.

Pul. Augusta Sposa....

Eud. Augusta Principessa.... (de

Pul. Questo è'l lieto tuo dì. Bizanzio applau-
Di Teodosio a l'amor, di Eudossa al merto.
Oggi il Cesareo ferto
Passerà su'l tuo crine. Appena basta
Al concorso de Popoli giulivi
La Reggia intera; e ad onorar tue nozze
Oggi a noi vien, sia caso, o sia consiglio,
Di Persia il Prence, e d'Isdegarde il Figlio.

Eud. (Che sento? o Dio!) Varane,
Varane oggi in Bizanzio?

Pul. Appunto. Auer non ponno *Sopragiunge*
I tuoi sponsali spettator più illustre. (*Marz.*

Eud. (O Cieli!)

Mar. Ah! Principessa. Egli a noi viene
Non spettator, ma Sposo,

Pul. Sposo? Di chi?

Eud. (Tutto è palese.)

Mar. Assolui

Da

Da l'annunzio funesto un cor fedele.

Pul. No, no, libero parla. Il Perso Erede
Che vuol, che spera?

Mar. Il tuo Imeneo richiede.

Pul. Il mio?

Mar. Pubblico intorno

Ne corre il grido. Cesare v'applaude.

Ne gode ogn'alma.

Pul. E Marziano ancora?

Mar. Marziano è Vassallo (Il duol m'accora.)

Eud. (Son morta.)

Pul. Amica. Onde il palor....

Eud. Perdona.

Il nodo che ti toglie al Greco Impero,

In te toglie ad Eudossa

Il sostegno più forte.

Pul. T'ama il German. Di che temer potrai?

Eud. Tutto non vedi il mio destin, ne l'hai,

De la rubella

Mia iniqua stella

Tutta non vedi

La crudeltà.

Ne tutta miri

La ria procella,

Che in ciechi giri

Soura il mio capo

Fremendo uà.

De la, etc,

SCE-

SCENA III.

Marziano, e Pulcheria.

Pul. **M**Arzian sì pensoso? Il Ciel mi chia-
Al Diadema di Persia. (ma
Ne gode ogn'alma. Cesare v' applaude,
E tu sol ne sospiri?

Mar. Ah! Principessa
Perderti troppo costa,
Non dirò a me, che poco
Caler ti dee di un misero Vaffallo,
A Teodosio dirò, dirò a l' Impero
Tua prima cura, e tuo maggior pensiero.

Pul. Col rifiuto del Figlio
Ad Isdegarde sarò ingrata? In fronte
Sdegherò una Corona,
Che fà seruir di Teodosio al sangue
Quella parte di mondo ou' ei non regna?
Parla, o Duce. Consigliami; ma solo
Sia del consiglio tuo norma ed oggetto,
Pubblico zelo, e non priuato affetto.

Mar. Il tuo cor, non il mio, vorrei che guida
Al tuo talamo fosse,
E fosse la ragion del tuo rifiuto.

Pul. Gl' Imenei di chi regna
Amor non fà: gli stringe
Ragion di Stato.

*Mar.**Mar.* E questa

Questa si oppone à tuoi. Sol col tuo senno
Si rege Augusto; e sol col tuo l' Impero.
Se tu parti, ei vacilla; e se pur brami (de,
Sposo al tuo letto, ei non si scelga altron-
Che tra i sudditi tuoi. Regna con effo,
Ma ne la Grecia; e sia
Anche in grado di Sposo un tuo Vaffallo.
Augusta, ne miei detti i voti suoi
Tutta la Grecia accoglie.
Sol de gl'Aui su'l Trono
Viuer deui, e morir Vergine, o Moglie.

Pul. Marzian, su'l tuo labbro
E' tutto zel ciò che fauella?

Mar. (O Dio!)*Pul.* Non t' arrossir.*Mar.* Ti basti,

Che sia reo il mio silenzio,
Lascia penar con' innocenza il core,
E interpreta per zelo anche l'amore.

Pul. Questa al tuo zel si renda
Non vil mercè. Vattene, o Duce. Adopra
L'arte, il poter, perche si rópa il laccio, (to.
Che mi stringe ad altrui. Tuo ne sia il mer-
Io ne godrò. A Varane *Sopragiunge Probe.*
Toglimi te ne priego, e te'l comando.



B

SCE-

SCENA IV.

Probo, e li sudetti.

Pro. **E** Se il suo nò ti basta, ecco il mio bran-
Pul. Tanto un suddito ardisce? (do.

E tanto con Pulcheria
 De l' amor di Teodosio
 Così t' abusi? Probo, anche i favori
 Offendono non chiesti; e tal son' io,
 Che posso a voler mio
 Rifiutarli, e gradirli.

Pro. Il mio zelo....

Pul. Anche il zelo
 Colpa diuien, quand'è souerchio. Attenda
 D'esser richiesto, e in faccia
 Al suo Souran sia più modesto, e taccia.

Può voler chi in Trono siede
 Vn fauor da l'altrui fede,
 E da te non lo voler.
 Prima aspetta il mio comando,
 E poi serui al tuo douer.
 Può voler, etc.

SCENA V.

Marziano, Probo.

Pro. **M**Arziano, tu solo

Al

Al nodo di Varane
 Rendi auersa Pulcheria.

Mar. Sa consigliarsi Augusta
 Col proprio core.

Pro. E tu la rendi ingrata
 Al merto altrui.

Mar. Parlan nostr' opre, ed ella
 Ne vede il prezzo, e ne distingue il merto.

Pro. Ma non sà giudicarlo.

Mar. Probo, con più rispetto
 Parli un suddito labbro. I torti suoi
 Sono miei torti.

Pro. Hai molto
 Per lei di zelo.

Mar. Il grado suo me'l chiede.

Pro. Più tosto il suo sembiante.

Mar. La mia fede....

Pro. Eh! saresti
 Meno fedel, se meno fosti amante.

Mar. Probo, queste rispetto
 Soglie Reali.

Pro. In ogni luogo ha Probo
 Con che farsi temer.

Mar. Piacemi, e altroue
 Dal tuo valor ne attenderò le proue.

Vedrò se pareggi
 L'ardire al valor,

B a

Ma

Ma so, che souente
In lega se'n vanno
Vn labbro insolente,
Vn timido cor.

Vedrò, etc.

SCENA VI.

Probo, e poi Teodosio
con seguito.

Pro. **V**A pur, la sofferenza
Vendicherà i miei torti. In te conosco
Il nemico e'l riuale: Tu sol m'inuoli
Gli affetti di Pulcheria;
Ma se non può l'ingrata
Esser conquista mia (te.
Tua ne meno ella sia. L'abbia altro aman-
L'abbia Varane. Al mio deluso amore
Seruirà di conforto il tuo dolore.

Teo. Mio fedel, mi da pena,
Che Pulcheria a quel nodo,
Per cui l'inalzo a dominar ne i Persi,
Cieca resista. Ad Imeneo più illustre
Non può sceglierla il Cielo.
Quel rifiuto, che ingrato
Ci rende ad Isdegarde,
Prouocarne può l'ire,

E ne-

E nemico sì forte, e sì guerriero (pero.
Può costar sangue, e pianto al Greco Im-
Pro. (Sorte mi arride.) Il tuo timor istesso,
Cesare, è comun bene;
Ne la Germana Augusta
Vi oppone il suo voler: l'altrui vi oppone,
Parla con l'altrui labbro:
Con l'altrui cor risolue.

Teo. E da qual core
Sedotto è'l suo?

Pro. Da quello
Di un audace Vassallo,
Che a le sue nozze insidioso aspira.

Teo. Alma v'è sì orgogliosa?
Qual fia? l'adita. In petto
Già m'arde una giust'ira; e stringo in mano
Le pene più temute.

Pro. Egli è.... (pera il Riuale.)

Teo. Chi?

Pro. Marziano.

Teo. E Marzian sarà punito. Vn duro
Esiglio a questa Reggia
Lo torrà sin che unita
Vegga Pulcheria al Principe di Persia.

Pro. Signor, tutto ei possiede
Col militar comando anche l'affetto.

Teo. Cauto oprerò. Simulerò l'offesa.
Parrà fauore anche la pena; e un braccio
Sì necessario, e prode

B 3

Non

Non perderò, ne irriterò. Tu intanto
Vanne incontro a Varane.

Pro. A me ben noto
Nella sua Corte, oue l'onor sostenni
Di tuo Ministro,

Teo. A Lui
Offri quanto dar può Cesare, e 'l Trono:
Che amico a lui, grato a Isdegarde io sono,

Pro. Imeneo più chiare, e belle
Arderà le sue facelle,
Ed' amor con doppio laccio
Le tue gioje accrescerà.
Lieta di con più bel raggio
Mai non forse al Greco Impero;
E ogni cor serue in omaggio
De la tua felicità,

Imeneo, etc.

SCENA VII.

Teodosio solo:

T Utt' amor, tutta gioja
L'alma mi brilla in petto. Amata Eudossa,
M'è oggetto più giocondo
L'impero del tuo cor, che quel del Mondo.

Trouo ne gl'occhj tuoi
Tutto il contento mio
Tutto il mio bene.

E fuor

E fuor di te, che sei
Meta de pensier miei,
Beni non ha il desio,
Voti la spene.

Trouo, etc.

SCENA VIII.

Cortile Imperiale.

Varane con seguito de Parti,
poi Probo.

Var. **R**eggia amica, a te vicino
Più mi balza il core in petto.
Ma non sò nel mio destino
Se per tema, o per diletto.

Reggia, etc.

Pro. Principe illustre, a sua gran sorte ascriue
Cesare il mio Sourano,
Che del tuo Reggio aspetto
L'alte sue nozze ad onorar tu venga.

Var. E nel tuo incontro io formo
Fortunati presaggi a quel destino,
Che qui mi tragge, o amico.

Pro. E qual' altro destino a noi ti dona,
Che l'antica amistade
Del tuo col nostro Impero? (Egli si tenti.)

B 4

Var.

Var. Ah! Probo, a voi non amistà, non altra
Politica ragion quì mi fù guida:
Sol mi fu guida amore.
Amor per me fatal.

Pro. (Pouero core.)

Var. La beltà ch'io sospiro
Viue tra voi. Tal me ne giunse il grido.
Pietà, Probo, se m'ami.
Reggi tu i passi miei.
Senza colei, per cui vò errando intorno
M'è odioso il respiro, infausto il giorno.

Pro. Signor, del tuo bel foco
Ti precorre la luce. Il sò, gran freggio
Di questa Reggia è la beltà, che adori.

Var. Me fortunato!

Pro. Ella tua fia. T'impegno
Quanto a Cesare appresso
Ho di poter.

Var. Mio caro.

Lo abbraccia.

Pro. (Per pena del Riual perdo me stesso.)

SCENA IX.

Leontino, e li sudetti.

Leo. (Che miro, o Dei! Quegli è Varane.)

Var. Ah! Probo,
Quegli è Leontino?

Pro. Il saggio

Di

Di Atene. E' deffo.

Var. O tanto inuano, o tanto
Sospirato Leontino.

Leon. (Più non v'è scampo.) Al grande
Successor de la Persia.....

Var. Eh! lascia questi

Titoli a me funesti.

Dimmi Varane, amico, Figlio, o s'altri
Nomi di amor può sugerirti il labbro.

Leon. L'alto tuo grado.....

Var. Probo,

Qui graue affar seco mi chiede alquanto.

Riedi a Teodosio: Ei sappia, (ro,

Che il mio piacer ne la sua Reggia io spe-
E fa ch'egli ui dia l'Augusto assenso.

Pro. Nel mio zelo confida.

(Piangi amor mio, ma il mio Riual nõ rida.)

(Parte.)

SCENA X.

Varane, e Leontino.

Var. **L**Leontino, ou'è Atenaide?

Leon. Atenaide sol è dou'è Leontino;

Ma più non la vedrai: credilo a un Padre.

Var. Chi può torla a miei lumi?

Chi negarla al mio amor? Chi tanto può-

Leon. Tu stesso, e la tua gloria.

(te?)

Var. La gloria mia?

B 5

Leon.

Leon. Non ti lusingo, o Prence.

Fuggila per tuo onor, per suo la fuggi. (chi.

Var. Il suo Fato, il mio amor vuol ch'io la cer-

Leon. L'amor tuo si auuilisce: ei cerchi oggetti

Degni più del suo fasto.

Var. Tutto il mio fasto è l'adorarla. Ah! cessa

Di più temer. Vengo a recarle un core

Più innocente, e più puro.

Vengo ad offrirle un Trono

Eguale a sua virtù. Con minor prezzo

Non riparo il suo torto,

Non l'error mio; torto ed error, che tanto

A me costò di pentimento, e pianto.

Leon. Eh! mediti altre nozze

De la Persia l'Erede.

Var. Quelle vuò d'Atenaide.

Leon. Di Augusta gl'Imenei l'applauso auran-

De la Persia, e del Padre. (no,

Var. Ma non quel del mio cor. Voglio Ate-

Leon. Vedi la Regal Vergine.... (naide.

Var. A miei lumi

Tutto è oggetto d'orror, se lei non veggio

Mia delizia, mio bene.

Deh! non soffrir, ch'io te ne prieghi indar-

Lascia ch'io dir ti possa (no.

Benefator, e Padre.

Vedilo: Io tutta abbasso

La mia grandezza a l'umiltà del priego.

Concedimi Atenaide.

Leon.

Leon. Non è più tempo. A l'ora,

Ch'io potea, ricusasti.

Or che tu vuoi, non posso.

La sorte d'Atenaide

Al Paterno voler più non soggiace.

Decretato è di lei: soffrilo in pace. *In atto*

Var. Fermati, e meglio vedi (di partire.

Qual'io mi sia. *Varane*

Soffrir non può d'auer pregato indarno.

Chiesi Atenaide, ed Atenaide io voglio;

Che se ancor pensi audace

Torla con nuoua fuga agl'occhj miei,

Parte non fia sì solitaria, e strana

Doue non giunga il mio furor. Cercarti

Saprà la mia vendetta

Oltre il mar più profondo,

Oltre ogni lido, oltre il confin del mondo.

Leon. Ne la Reggia di Cesare Leontino

Non sa temer. Torno a ridirlo: in vano

A me chiedi Atenaide. Il suo destino

Più da me non dipende; E se ancor fede

Tu nieghi a detti miei,

Vanne a Pulcheria, e sol la chiedi a lei.

Più non sono in libertà

Di far tua la beltà,

Che t'inuagli.

Lieta amaua il tuo bel core;

Ma un pensiero

Troppo altiero

V'era-

V'entrò in onta de l'amore,
E'l suo bene a lui rapì.
Più non, etc.

SCENA XI.

Varane, poi Teodosio, Pul-
cheria, Marziano, e Pro-
bo con seguito.

Var. **A** Cesare si vada: Ei mi conceda
Di Atenaide il possesso;
Onde nel punto istesso
Sia felice il suo amor, sia lieto il mio.

Teo. Principe Amico, ogni momento è pena,
Che à noi tarda il piacer de l'abbracciarti.
Questa Reggia è tua Reggia.
Pulcheria, ed io tutto dobbiam al Figlio
Di quel gran Rè, che un tempo
Fù a noi Tutore, e Padre.

Pul. Empie il tuo nome
Le voci de la fama;
E Bizanzio vedrà con lieto ciglio
Di cento Eroi te inuitto Erede, e Figlio.

Var. Augusto, Principeffa,
Ben fù presago il cor, che solo in questo
Felicissimo Cielo
Sarian paghi i miei voti.

Que-

Questo misero cor lunghi sostenne
Fieri naufragi: ei qui ne spera il porto;
E se sourano assenso
Oggi mi si concede,
Si vedrà in sì bel giorno
Ad un talamo solo arder le tede.

Mar. (Misero me!)

Pro. (Pena il Rival.)

Teo. Ne attesto

Principe il Ciel: la Real fede impegno.
Quanto da me dipende
Per tuo ben, per tua pace
Tutto otterrai. Dì: chiedi.

Var. Generosa Pulcheria.....

Mar. (Ahime!)

Var. Manca a là mia

Piena felicità solo il tuo voto.
Pende da te de la beltà, che adoro,
L'alto destin.

Pul. Può sperar tutto il grande
Eroe de l'Asia.

Teo. Ed ottener può tutto.
Chieda egli pur.

Var. Si compia

Prima il tuo nodo. Io qui t'indugio un be-
Che fa troppo penar con la dimora.

Teo. A tuo piacer quella è tua Reggia, prendi
Iui riposo, iui le leggi imponi.
Regna Varane ou'è Teodosio. Probo,
Nè

Nè adempia i cenni.

Var. Io parto

Pieno insieme di gioja, e di rossore.

(Dal suo cōtento è quasi oppresso il core.)

Per darmi la vita

Pria inferma e smarrita

A Ciel sì beato

Amor mi guidò.

Ma quasi il diletto

Mi toglie dal petto

Quel viuer istesso,

Che amor gli recò.

Per darmi, etc.

SCENA XII.

Teodosio, Pulcheria,
e Marziano.

Teo. **S**Ei vicina, o Germana a porti in fronte
La Corona di Persia.

Pul. Onor, ch'io non ambisco.

Teo. A l'Imeneo felice

Eccheggiano in applauso, e mari, e lidi.

Pul. Fama è spesso buggiarda,

E si applaude souente a un ombra vana.

Teo. Tutto arride al tuo nodo.

Pul. Il più ui manca.

Teo.

Teo. Che mai?

Pul. Vi manca di Pulcheria il voto.

Teo. Vuoi forse rifiutar Sposo sì illustre?

Pul. Richiesta ancor non sono.

Teo. E se la fossi?

Pul. Maturar ben si deue il grand' assenso,
Doue inutile, e tardo è 'l pentimento.

Teo. E se Augusto te'n priega?

Pul. Augusto è mio Germano.

Mar. Ed ei non stende

Fin souera il cor l'autorità del grado.

Teo. Può comandar ciò, ch'a l'Impero ei crede
Gioueuole, ed onesto.

Mar. Perdonami, Signor, gioua a l'Impero,
Che tal' or tu consigli i dubbj affari
Col senno di Pulcheria.

Teo. Duce, chi nacque a l'armi

Mal sa in pace trattar nozze, ed accordi.

L'alma guerriera volontieri assente

A consigliar ciò che cagion feconda

Esser può di sospetti, e di litigi;

Ma se tale in te auvampa

Sete di guerra, e di trofei: va: espugna

Il Bulgaro Rubello.

Pria che 'l giorno tramonti

Ti vegga il Campo, e a nuoue palme il gui-

Cesare, a te le sue vendette affida. (da.

Mar. Vbbidirò. Da l'armi tue sconfitta

La Prouincia rubella,

Il solo non farà de miei perigli,
 E 'l primo non farà de tuoi trionfi.
 Farò morder il giogo
 Al popolo fellon. Correr di sangue
 Farò, s'ei sia proteruo, e strade, e fiumi.
 Andrò. Vedrò. Vbbidirò il tuo cenno.
 Sodisfatto vedrò l'altrui liuore.
 Tornerò d'altri lauri
 Cinto le tempia; E domi
 I miei nemici, e i tui
 Auremo ambo vittoria;
 Tu de l'audacia, io de' l'inuidia altrui.

Di nuoui allori adorno
 A te farò ritornò;
 E a piè del Soglio auvinta
 La fellonia trarrò.
 Poi de l'inuidia estinta
 Su le ruine istesse
 Maggior risorgerò.
 Di nuoui, etc.

SCENA XIII.

Teodosio, e Pulcheria.

Pul. Signor, saggio consiglio
 Non è irritar braccio sì prode. A lui
 Tutta de l'armi nostre
 Affidata è la cura.

Teo.

Teo. Vtile m'è nel campo,
 Ma ne la Reggia a me fa guerra il Duce
 Più d'ogn'altra spietata.
Pul. In che ti offende?
Teo. Del mio fauor si abusa, e del suo grado.
Pul. Ma qual error?
Teo. Pulcheria, in certi rei
 Dissimular le colpe
 Conuien per non punirle.
 Marzian vada al campo, e tosto vada.
Pul. Dunque sua pena è 'l tuo comando?
Teo. Ei vada;
 E dal suo core esigga
 O uicino, o lontano
 Del comando il rispetto, e non l'arcano.

Qual la sua colpa sia
 Forse... ma dir non voglio
 Già che Pulcheria il sà.
 Se fosse ver, saria
 In me troppo cordoglio:
 In te troppa viltà.

Qual la sua, etc.

SCENA XIV.

Pulcheria.

P Vr troppo il sò. La tua sciagura, o Duce,

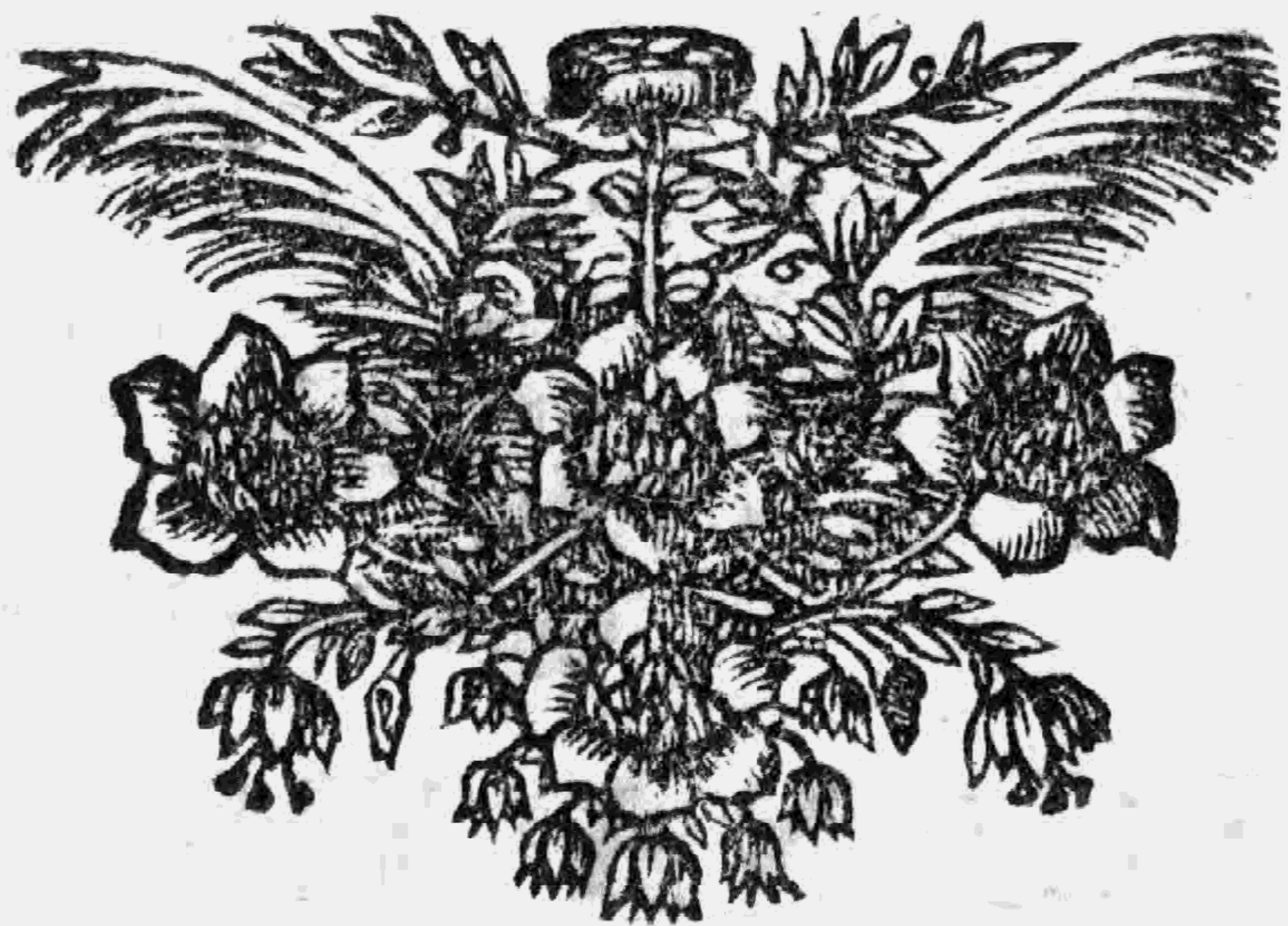
C

E' l

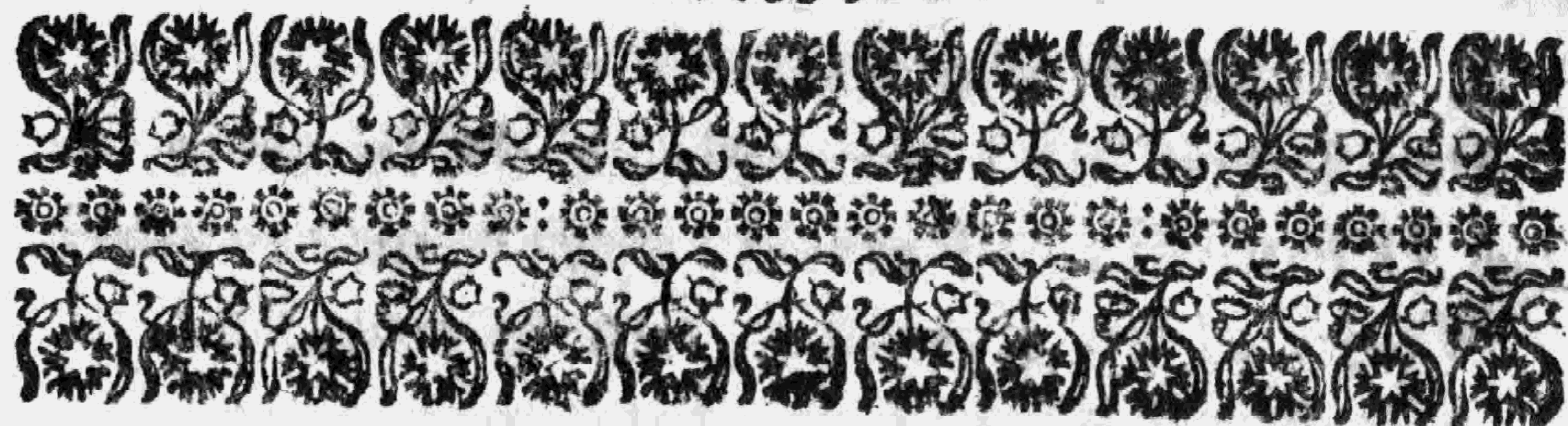
E' l tuo amore innocente.
 Pietà ne sento. Ahime! guardati, o core.
 Sembianze di pietà prende anche amore.

Quanto posso a me fò schermo
 E da piaghe, e da ritorte.
 Ma hò timor
 Che contro amor
 Sia riparo troppo infermo
 L'esser saggio, e l'esser forte.
 Quanto posso, etc.

Fine dell'Atto Primo.



IN-



INTERMEZZO
 PRIMO.

Dorimena, poi Tuberone.

Dor.

VN prurito
 Di marito
 Stuzzicando,

Pizzicando

Mozzicando - il sen mi và.

Ma poi temo,

Sudo, e tremo,

Quando penso,

E poi ripenso

Che mi trouo un pò d'età.

Vn prurito, etc.

Vent'anni son compiti,

Che seruo in Corte; E pure

Amata, e riamata

Da tanti, e poi da tanti cicisbei

Perdergli tutti senza auer costrutto

Son cose tetre, e dure. Oggi conuiene

O al bene, o al male accomodarsi al tutto,

C 2

E cer-

E cercar un marito
Per sortir da i trauagli, e da le pene.

Tub. D'Eudossa, la Patrona oggi le nozze *tra se.*
Vedo al fin stabilite. Oh se potessi
Accomodar anch' io i fatti miei *vedēdo Dor.*
Con qualche ma - tri - mo - ni - o. Ah qui è
Per cui io peno. Amore (colei,
Aiutami a parlar. Signora bel - la....

Dor. A me?

Tub. Si a te, che sei sol quel - la.

Dor. Che?

Tub. (Mi confondo.)

Dor. Parla.

Tub. Vn certo galantuomo,
Picciolo nò: grande, ne meno: basta:
Ti brama per sua Sposa.
Se abbassarti un tantin, tantin....

Dor. T' intendo.

Almen se non è ricco il vorrei saggio.

Tub. (L'uno, e l'altro mi manca, e pur corag-
Matematico, Astrologo, Dottore, gio.)
Filosofo.... Egl' è in fin tanto sapiente,
Che ad alcun non la cede,
E fuori del denar tutto possiede.

Dor. E' bello?

Tub. Assai, assai. Mi rassomiglia.

Dor. A tè?

Tub. Si ben: che dici?

Dor. (O che figura!)

E' po-

E' galante? è polito?

Tub. Politissimo.

Dor. Il portamento? il brio?

Tub. Mirami bene: offerua:

Guardami à passeggiar, è come il mio.

Che dici?

Dor. Oibò, nol voglio: Io ti son serua *vuol par-*

Tub. Ferma.

(*tire.*

Dor. Nol voglio.

Tub. Ascolta: di, perche?

Dor. Perche non sento a stuzzicarmi il core.

Tub. Prendilo: Basta dir ch'egli è Dottore.

Se lo vedi: oh che bell' omo!

Se lo senti astrologar,

O a parlar di matematica

Vuò che resti, come estatica

Paralitica, e lunatica,

E stroppiata da l'amor.

Basta dir, ch'egl' è Dottor.

Egli già per te si spasima:

Fuorche te ogn'altra biasima;

E per te che sei sì amabile

Adorabile, e palpabile

Piange, e pena a tutte l'or.

Basta dir ch'egl' è Dottor.

Se lo vedi, etc.

Dor. In fin come si chiama?

Tub. O che grand' omo!

C 3

L'al-

L'altro giorno mi disse, che la Luna,
Venere, Marte, e Giove....

Che in fin non fà buon tempo quando pio-

Dor. Dimmi una volta il nome. (ue.)

Tub. O che bell'omo!

Si dice, Tu....

Dor. Chi?

Tub. Be....

Dor. Chi?

Tub. Tu - be - ro - ne -

Dor. Tant'ardir, mascalzone?

Damigella par mio a un famigliaccio?

Tub. Oh, oh che gran Signora!

Dor. Oh, oh che gran Dottore!

Via, via che ti conosco

Ignorante Asinaccio.

Tub. A un Filosofo?

Dor. Menti.

Tub. A un Astrologo?

Dor. Menti: via furbaccio.

Tub. Poeta, Matematico,

Buf.... (ahi che dico?)

Dor. Segui:

Poeta, matematico, buffone:

Tale appunto tu sei, o Tuberone.

Tub. Deh! ti lascia, o Dorimena

Vn tantino oroscopar.

Dor. Tu sei pazzo da catena

Non ti voglio più ascoltar,

Tub.

Tub. Non mi far accender l'ira,
Che ti posso gastigar.

Dor. Che farai?

Tub. Girar le stelle,
Acciò tutte a te rubelle
Non ti lascin maritar.

Dor. O che riso, se pretendi
Con quel viso innamorar.

Tub. O che stizza, o che penar.
Deh, ti lascia....

Dor. Via, via.

Tub. Vn Astrologo può molto.

Dor. Non t'ascolto.

Tub. Ti darò la mia dottrina.

Dor. Va in berlina.

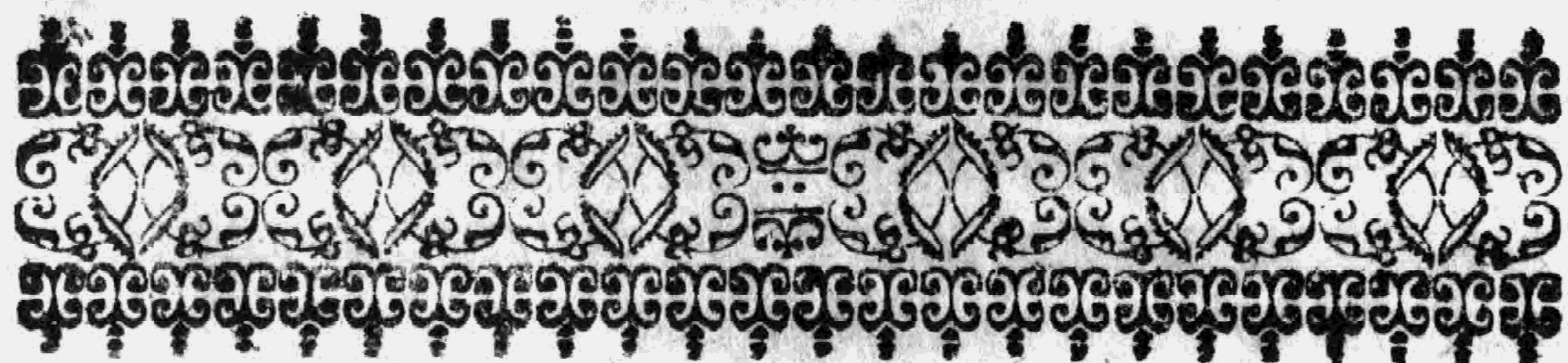
Tub. Ti farò astrologheffa,
Poetessa

Se mi doni il tuo bel cor.

Dor. Via, che sei de la cucina
Sol Maestro, e sol Dottor.

Fine dell'Intermezzo
Primo.





ATTO SECONDO.

SCENA I.

Salone Magnifico apparecchiato per
Nozze.

Teodosio, Varane, Probo.

Teo. **V**A, Probo, e fa ch'Augusta
Piu sollecito il passo a noi riuol-
Pro. Impaziente è amore. (ga.)

Teo. E tu, questi perdona *a Var.*
D'innamorato seno impeti, e voti,
Principe amico.

Var. Ah! prouo anch'io qual pena
Sia la speme, e'l induggio in chi ben ama.

Teo. Trappoco il mio diletto
Quì compirsi vedrai: vedrai la degna
Cagion de l'ardor mio: vedrai del volto
Le amabili sembianze:

La

La modestia del guardo,
L'onesto portamento, e a'l or dirai
Che se pari al suo bello è'l mio piacere
Non v'è cor più felice,
Ne più amante del mio.

Var. (Atenaide mio bene
Così dirò nel tuo possesso anch'io.)

Teo. Quì grazie ancelle:
Quì lieti amori
Scuotan facelle
Spargono fiori.
Nodo più degno
Mai non s'auuinse,
Ne amor mai strinse
Più lieti cori.

Quì grazie, etc.

Ecco appunto che viene. (o cara vista!)

SCENA II.

Eudossa, Probo, e sudetti.

Var. **O** Dei! la mia Atenaide
Veggio in Eudossa?)

Eud. (Ahime, Varane!)

Teo. Questa, *a Var.*
Principe, è la mia Eudossa; E questi, o Spo-
E'l Principe Varane. (sa *ad Eud.*

C 5

Eud.

Eud. (Che mai dirò ?)

Var. (Son io ben desto ? i sensi

Traueggon forse ?) *Eudossa*, *Eudossa* è que-
Pro. Scelta a l'Augusto Trono. (*sta ? a Pro.*

Teo. E scelta al nostro

Marital Letto Imperatrice, e Sposa. (morto.

Var. Ma come ? ... ah *Probo* ! ... E sarà ver ? ... Son

Teo. Quale stupor ? tanto sorprende i cori *trase*.

La beltà di quel volto ?

E tu, cara, i begl' occhj *ad Eud.*

Alza dal suolo, oue li tieni affissi ;

E in auer sì gran Prence

Spettator di tue nozze

Non arrossir. Stendi la destra. Ei stesso

Seguirà al Tempio i nostri passi. Andiamo.

Var. Che ? Seguirui *Varane* ? Questi lumi

Saranno il testimon d' un Imeneo ? ...

No... Prima... Ah ! giusti Dei ! con quale,

Con qual fulmine orrendo

Predeste ad atterrar la mia costanza ?

Teo. Che ascolto ? A quai trasporti

Si da in preda il tuo labbro ?

Qual turbamento è 'l tuo ?

Tu impallidisci ? E tu pur anche *Eudossa* ?

Perche ? Parla : onde mai ? suela l' arcano.

Eud. Sire... (mi manca il cor.)

Var. Parli, o *Teodosio*,

Parli *Varane*. E' vero

Non son più di me stesso.

Le

Le pene, e i turbamenti

Nascono in me da quel fatale oggetto....

Oh Dio ! ... Misero core ! ... è forza, o Sire,

Ch' io ceda al mio dolore.

Sento che ne l' induggio

La mia stessa ragion diuien furore.

Tu non m' intendi, no ;

Ma intendermi non sò

Ne meno io stesso.

Con fiera tirannia

Da gelosia, da amor,

Da sdegno, e da dolor

Mi sento oppresso.

Tu non, etc.

SCENA III.

Teodosio, *Eudossa*, *Probo*.

Teo. **P** *Robo*, intender vorrei,
Ma'l mio stesso desir fà 'l mio spauento.

Pro. Tutti sì strano euento

M' occupa i sensi.

Teo. Rompi

Eudossa il tuo silenzio, e 'l vero esponi.

A gl' occhi tuoi noto è *Varane* ?

Eud. E' noto.

Teo. Ed a quei di *Varane* è nota *Eudossa* ?

Eud. *Eudossa* è ignota a lui, non *Atenaide*.

Teo.

Teo. D'Atenaide non chiedo :

Chiedo di te.

Eud. Per me rispondo, o Sire,

Quando per Atenaide a te rispondo.

Teo. Spiegati (non intendo, e mi confondo.)

Pro. (Oscuri enigmi.)

Eud. A l' ora

Che in Atene io viuea non era Eudossa.

Tal mi nomai dacchè in Bizanzio giunsi.

Teo. E in Atene viuesti?...

Eud. Col nome d'Atenaide.

Teo. E la ti vide?...

Eud. Il Principe Varane,

Offertomi dal caso, e non dal core.

Teo. Siegui : Ei t' amò?

Eud. Finse d' amarmi almeno.

Teo. (O Dei!) ne spiacque a te la Regal fiam-

Eud. Arbitro fù del mio (ma?

Il paterno voler.

Teo. Ne arrise il Padre

Ad un amor, che ti facea Regina?

Eud. Nol sò. So ch' ei repente

A la Patria mi tolse, ed a Varane.

Teo. Per qual destin?

Eud. Le sue ragioni ha 'l Padre.

Teo. Ne saperle poss'io?

Eud. Si temè forse

Il Giouane feroce, e più 'l suo amore:

Giouò la fuga ; E in queste

Mura

Mura si eleffe un più sicuro asilo.

Quì di nome, e di Culto (que. ..

Cangiai. Mi vide Augusta ; E quì a te piac-

Teo. Basta così : basta, ò fatal. . . . qual dirti

Se Atenaide, o se Eudossa

Deggia, non sò. Nomi del pari infausti :

Nomi spietati. Vn mortal giaccio, un fred-

Sudor tutto mi scioglie. (do

Partiti : io solo deggio

Restar cò miei pensieri.

Quando sia tempo intenderai tua sorte.

Eud. La men crudel per me faresti, o morte.

Son colpeuole a tuoi lumi,

Ma innocente è 'l mesto cor.

Giusti Numi, il vostro sguardo

Ben lo vede

Pien di fede, e di dolor.

Son colpeuole, etc.

SCENA IV.

Teodosio, Probo.

Teo. **P** Vlcheria a noi. Probo, tu vanne al

Sospendansi le pompe (Tempio

Al festoso apparato,

E si congedi il Popolo, e 'l Senato.

Pro. Gode scherzar sù nostri casi il fato. *Parte.*

SCE-

SCENA V.

Teodosio.

SManie gelose, tormentosi affetti
 Tutto in preda ui lascio
 Il petto d'un Monarca.
 Ho in Varane un riuai. Me'l tacque Eu-
 Ma'l infedel lo amaua. (doffa,
 Perfida, ingrata! ancora
 Non sai qual sia lo sdegno
 D'un Cesare geloso
 D'un amator tradito.
 Farò, iniqua, farò, che tu non sia
 Ne del riuai, ne mia;
 E che il tuo Nome a la futura etade
 Quando inuidia douea, suegli pietade.

SCENA VI.

Teodosio, Pulcheria.

Vieni, ah vieni in aita
 D'un Principe infelice.
 Son tradito, o Pulcheria.
Pul. Lo sò. Tutta da Probo
 Intesi la cagion de le tue pene.
Teo. Chi mai detto l'auria? Colei, che adoro
 Tra-

Traea l'impura face
 Per sino a l'Ara; Ed a recar venia
 La spergiura sua fede in faccia a Numi.
Pul. S'Eudossa è rea, dou'è innocenza in terra?
Teo. Per te sola, o Germana
 Misero son. Tu mi lodasti Eudossa,
 E l'amai nel tuo labbro
 Pria che ne gl'occhj suoi.
 Deh! perche a te credei? perche lei vidi?
 Oh fede! oh vista! oh amore! o Cieli infi-
Pul. Giustissime querele (di!
 Vi fò ragion; Ma, Sire,
 Il tuo cor ne trionfi, e quella ingrata
 Sprezzatrice beltà sia disprezzata.
Teo. Qual consiglio a me dai?
Pul. Quel ch'è il più giusto.
Teo. Ma non quel ch'è 'l più caro.
Pul. Scenda l'indegna dal tuo Soglio.
Teo. O Dio!
 Per vederla a salir, quel di Varane?
Pul. Dal tuo core la esiglia.
Teo. Perch'ella passi al mio riuai in seno?
Pul. Più non spiri quest'aure.
 Vada colà doue ne meno il nome
 Te ne giunga a l'udito. (doffa
 Corro, o German. Vò che per sempre Eu-
 Si allontani da te, ne più ti vegga
Teo. Più non mi vegga? Ah! ferma.
 So l'error suo: la sua perfidia hò nota,
 Ma'l

Ma 'l non vederla più mi faria morte.

Pul. Ma che far pensi?

Teo. Anzi che cada il giorno

Esca da la mia Reggia

Il superbo Rival. Parta.....

Pul. Varane?

Teo. Sì: la sua vista ira, e dolor m' accende.

O là, senza dimora

Se gli rechi il mio cenno, ed ubbidisca.

Pul. Ah Teodosio! ah Fratel, per cieco affetto

Doue te'n vai? Recar tu oltraggi ed onte,

E recargli in Bizanzio

A Prencipe sì amico, e sì possente?

Teo. Così dunque a Teodosio

Mancherà ogni conforto, ogni vendetta?

Pul. Forse un inganno è 'l tuo sospetto, E' cie-

L' amante, ch' è geloso. (co

D' ogni idea si fa un rischio,

D' ogni ombra un mostro. Ancora

Il cor d' Eudossa esaminar conuiene.

Teo. Facciai. Ecco già corro

Per sentiero migliore.

Ciò che far deggia hà stabilito il core.

Vorresti il sò: vorresti amor tiranno

Doppo la libertà tormi la gloria.

Ma la cauta ragion vede il tuo ingaño;

E già fa disperar la tua vittoria.

Vorresti, etc.

SCE-

SCENA VII.

Pulcheria, e Marziano.

Pul. **L**ibera son da l' odioso nodo,
Che politica cieca
Stringer volea. Qui viene il Duce. Affetti
Cauti vegliate à la difesa.

Mar. In onta

Di quel destin, che misero mi rende

Col tormi a questa Reggia,

Oue resta di me la miglior parte,

L' addio ne prendo almeno

Con qualche pace; e un gran piacer vien

Pul. Duce, qual fia? (meco.

Mar. Quel di veder, che il foco,

Ond' arde il fier Varane,

Se 'n vola ad' altra sfera.

Pul. M' ami così? T' è grato

Ch' io perda una Corona?

Mar. Anzi l' acquisti,

Se la tua ti conserui. Hai qui Vassalli,

Che non men de tuoi cenni

Adorano, o Pulcheria,

Mi sia lecito dirlo, i tuoi begl' occhi.

Pul. Se tanto, o Duce, un cor Vassallo ofasse...

D

MAR.

Mar. V'è chi osa tanto, o Principessa. Ei fece
Quanto puotè per non amarti. Oppose
Ragion, virtù, douer: Tutto fù in darno.
Reo lo vuole il tuo bel, reo la sua stella.

Pul. Duce, non più. Qualunque ei sia, gl'impo-
O ch'ei corregga il temerario affetto, (ni,
O ch'ei lo chiuda in seno
Cauto così, che non ne scoppi intorno
La più lieue fauilla.

E' buon per lui, che ignoto
M'è l'esser suo, ne a te ben tutta io credo
La colpa sua. (Se più l'ascolto io cedo.)

Mar. Poiche il misero deue
Per te morir, non cura
Se il tuo sdegno l'uccida, o 'l suo dolore.
Vedi.....

Pul. No, Marzian, saper non amo
Ne la colpa ne 'l reo. Sin che me 'l taci
Egli forse m'è caro; e degno è forse
Del mio fauor. Tu lieto
Vanne a l'armi, ai trionfi.
Iui a core ti sia
E la tua vita, e la memoria mia.

Ricordati di me:
Sappi ch'è posta in te
La publica saluezza,
(E quasi dissi ancor la mia speranza.)

Solle-

Sollecita i trofei:
Torna fedel qual sei:
La tua salute apprezza,
E tutto spera poi la tua costanza.
Ricordati, etc.

SCENA VIII.

Marziano solo.

TV parti, e in tanto io resto
Tra la vita, e la morte
Dubbiofo di mia forte.
Timido labbro è tua la colpa. Io t'amo
Dir non sapesti, ed ella
O non t'intese appieno,
O se n'infuse almeno.
Vanne, e pria, che partir dille, che l'ami;
E fa che a l'amor mio
Ella dolce risponda, e t'amo anch'io.

Bel piacer d'un fido core
Poter dire al caro oggetto
Per te peno, e per te moro.
Ma diletto affai maggiore
È l'udir, ch'egli risponda
Anch'io t'amo, anch'io t'adoro.
Bel piacer, etc.

D 2

SCE.

SCENA IX.
Gabinetto Imperiale.
Teodosio, e Leontino.

Teo. **C**Onuenia non tacerlo.

Leon. Mio fù l'error.

Teo. Teco n'è rea la Figlia.

Leon. M'ubbidì il suo silenzio.

Teo. Si cercò d'ingannarmi.

Leon. Anzi di risparmiarti un gran sospetto.

Teo. Or più crudele egli mi rode in seno.

Leon. Non val consiglio oue dispone il Fato.

Teo. Del vostro fallo è mia la pena.

Leon. Credi

Innocente la Figlia, e sei felice.

Teo. Più auveduto mi rende il primo inganno.

Venga; e quest'alma il testimonio sia.

Leon. Ma sdegno non ti turbi, o gelosia.

Se cieco affetto

Ti latra in petto

Ogni consiglio diuenta error.

Ed è periglio

De la ragione

Il turbamento,

Che afflige il cor.

Se cieco, etc.

SCE.

SCENA X.
Teodosio, e Varane.

Teo. **Q**Vietateui, o pensieri...

Var. No, no, conuien ch'io 'l vegga.

In van mi si resiste.

Teo. Che fia? quest'è Varane.

Var. Agitato, e confuso,

Cesare, a te ritorno.

Nel mio furor nulla conosco, o temo.

Eudossa è l'amor mio. Se in lei tu pensi

Trouar la tua Consorte

Cerca ancor la mia morte.

Se ben ne la tua Reggia,

E se ben tutte intorno

Vegliano al fianco tuo l'arme Vassalle

Vittima non mi aurai facile, e sola.

Vender a non vil costo

Saprò la vita; E l'oppressore istesso

Da le ruine mie resterà oppresso.

Teo. Prence, le tue minacce

Mi fan pietà più che spauento; E s'io

Del cor seguir voleffi

Gl'impeti primi, apprenderia Varane

Come si parli a Cesare in Bizanzio.

Dì? qual oltraggio hai dal mio amor? Co-

Quella, ch'è tuo rifiuto.

(rono

D 3

Spo-

Spofa non la volefti: Io la fò Augufta.
 Perche fdegni ch'io fia
 Poffeffor di quel bene,
 Che a te tolfe alterezza, e frenesia?

Var. Ah! Signor, già condanno
 Quel fuperbo penfier. Seguo il tuo efem-
 Degna ftimo Atenaide (pio.
 Del tuo Impero, del mio, di quel del Mon-
Teo. Ma che pretendi? (do.

Var. O Dio!
 Vorrei ciò che il mio amore
 Far per te non fapria. Vorrei... Ma Sire
 Quel, che fpero, non sò, ne quel che parlo.
 Pefi il tuo cor fe ftelfo; e vegga quanto
 A prò d'un infelice
 Poffa auer di virtù, poffa effer grande.
 Ecco vinto il mio fafto: ecco abbattuta
 La mia vana fierezza,
 Imploro tua bontade,
 Ah! bafte a l'odio tuo vederti auante,
 Il Figlio d'Isdegarde fupplicante,
Teo. Mi toccano i tuoi mali (fa;
 Più che i trasporti tuoi. Senti: amo Eudofa
 Ma l'amo con virtù. Vò che l'amore
 Mi acquifti la fua fede, e non la forza.
 Vò lafciarla tra noi
 In libertà di fcelta.
 Sì, vò da la fua bocca udir il noftro
 Oraeolo fatal. Se l'hai propizio

Godrò de la tua forte,
 Ne un cor t'inuidierò, che tuo effer volle.
 Ma fe per me decide, i noftri amori
 Più non turbar. Lascia che meco in Trono
 Regni la tua Atenaide, e non geloso
 Mira la fua grandezza, e 'l mio ripofò.

Var. Parli quella
 Bocca bella,
 E contento ubbidirò.
 Pena aurò
 Del tuo dolore
 Se pietà ritrouerò.
 E s'è fida al tuo bel core,
 Il tuo ben non turberò.
 Parli quella, etc.

SCENA XI.

Eudoffa, Probo, e fudetti.

Teo. **N**ELLE tue nozze Eudoffa
 Io riponea tutto il mio ben. Ma pòco
 Apprezzo la tua deftra,
 Se mi manca il tuo core:
 Quefto tra me, e Varane
 Decida in libertà. Scelga tra noi
 Il più caro amator, non il più degno.
Eud. E che? penfi ch'io poffa?...

Teo. No, no, seco ti lascio. A lui sincero
Parli il tuo cor. Qualunque
Il voler ne farà, giuro per questo,
Che il crin mi cinge Imperial Diadema,
Ne offeruarò la legge.

Probo.

Pro. Cesare.

Teo. Prendi

Quest' aurea gemma : A quello
La recherai, che da l'amor d' Eudossa
Sarà eletto in Consorte.

Pro. Vbbidirò.

Var. (Speme riforgi.)

Teo. Addio.

Benche sforzo sì grande
Vita, e felicità possa costarmi,
Potrò, bella Atenaide,
Vdir la tua sentenza, e non lagnarmi.

Al Tribunal d' amor
Esamina il tuo cor,
E scegli quel fra noi
Che più ti piace.
Decidi in libertà
La tua felicità,
La nostra pace.

Al Tribunal, etc.

SCE-

SCENA XII.

Eudossa, Varane, Probo.

Pro. (**I**N disparte quì attendo.)

Eud. (Mi rinfranchi virtù.)

Var. (Mi aiti amore.)

Il misero Varane, o tanto indarno
Sospirata Atenaide,
Aurà pur il piacer di fauellarti.

Eud. Parli egli pur. Così comanda Augusto.

Var. Intendo: col suo core

Ti disponi ad udirmi

Col tuo non già, che troppo

Egl' arde a danni miei d' odio funesto. (*sto.*)

Eud. Deggio ubbidir: Quanto far posso è que-

Var. E per me nulla puoi? Non anche sazia

Sei de l' aspre mie pene?

A un sol error tanto supplicio? Oh Dei!

Per te, che non sofferi?

Qual mar, qual lido non tentai? sin doue

De sospir miei su l' ale

Volar non feci d' Atenaide il nome?

Cor non fù che a i miei pianti

Negasse i suoi. S' è impietosito il Cielo

Col guidarmi in Bizanzio.

Vn sol giorno, un sol punto

Mi ti togliea per sempre. A tempo ancora

D 5

Sono

Sono i miei voti. Ancora
Posso offrirti pentito, e nozze, e Trono.
Atenaide, mio ben, pietà, perdono.

Eud. Principe, anche in Bizanzio
Vieni a turbare la mia quiete? I mali
Nel mio Cielo natio per te sofferti
Non ti bastano ancora?

Var. Eccomi a ripararli
Col pentimento mio.

Eud. Tardo me 'l rechi,
E inutilmente il rechi.
Data è già la mia fede;
E di Cesare io son.

Var. Sei di Varane,
Se ben rifletti ai primi
Giurati affetti.

Eud. A quei rifletto, a quelli,
Che tu stesso tradisti,
A quei ch' ora mi fanno Augusta, e Sposa.

Var. E' ver: mirarti in fronte
Il Diadema de Cesari è un gran fregio;
Ma quì in grado d' Augusta
Sarai serua a Pulcheria. In Persia io 'l pri-
Sarò de tuoi Vassalli, (mo
Ed a sudditi miei
Saranno i tuoi begl' occhj, e leggi, e Dei.

Eud. Principe, è tempo al fine,
Che in più liberi sensi il cor ti mostri.
Tutte le offerte tue, le tue lusinghe

Non

Non faranno, che Eudossa
A Cesare sia ingrata;
E del tuo amor mi stimaresti indegna,
Se tua potesse farmi un tradimento.
Tempo fù, che contento
Volea farti il mio cor. Forse non senza
Lagrima io ti perdei.
Forse ad esser d' altrui l' alma disposi
Con violenza, e forse....
Ma che? troppo già dissi.
Di Cesare ora son. Data è la fede,
Se non la destra. Esser di lui sol voglio.
Quando a la tua Corona
Nuoui Imperi aggiungeffi, e nuoui Mondi,
E quando ancor per legge
Di rio destino andar douesse Augusto
Infelice, ramingo, fuggitiuo,
Non cangerei desio: non cor: non fede;
E mi faria più dolce
Con lui misera errar, con lui meschina,
Ch' esser lieta con te: con te, Regina.

Var. E ben facciasi. A l' aspra
Dura sentenza il mio sangue sottoscriua.
Vanne al Talamo Augusto
Sul cadauere mio.

Eud. Tanto non chieggo,
Prende da te. Soffri il tuo fato. Viui
A più degna beltà. Viui a Pulcheria.
Questo al tuo amor, sol questo

Fauor

Fauor dimando: Ama Pulcheria, e viui.
 Probo, e tu questa Gemma
 Rendi.....

Var. Ferma, Atenaide.

Su gli occhj miei felice
 Non sia il riuai. Lascia ch'io volga altro-
 E le lagrime, e l'ire. (ue
 Trema per lui. Morire
 Posso ben disperato,
 Ma non solo, non vil, ne inuendicato.

Il mio amore diuenta furore,
 Rabbia spiro, e vendetta dal sen.
 Non trabocchi
 Più pianto da gl' occhj;
 Ma sia spruzzo di fiamma nel core
 E su'l labbro si cangi in velen.
 Il mio, etc.

SCENA XIII.

Eudossa, e Probo.

Pro. **T**emo, e compiangio il suo dolor.

Eud. Mi fanno

Senso le sue querelle;
 Ma così oprar io deggio.
 Ei così dee soffrir. Probo, tu intanto
 Reca con questa gemma

Al

Al mio Signore, e tuo la certa proua
 Di quella fè, con cui l'amo, e l'onoro.
Pro. Eseguirò. (Nel core
 Sento d'amico Prence il fier martoro.)

Vado a recar contenti
 A chi sospira, e pena
 Per tua gentil beltà.
 In mezzo a suoi tormenti
 Ei darà fede appena
 A quel piacer, che in petto
 Amor gli sueglierà.

Vado a recar, etc.

SCENA XIV.

Eudossa, e Leontino.

Eud. **V**inta è già la procella. Eccomi in por-
 Ne del primo terror mi resta in seno (to;
 Il minor turbamento.
 Il mio fermo riposo
 Vien da virtù

Leon. Ma la virtude, o Figlia,
 Nuoua fuga c'impone

Eud. Fuggir? Perche?

Leon. La fiamma

Dagli occhj tuoi ne due Monarchi accesa
 A scoppiar è vicina in guerra atroce.

Eud.

Eud. Cesare io scelsi, e al suo giudicio deue
Achettarsi Varane.

Leon. Non lo sperar. Fede, che torni in danno,
Non serbano i Potenti, e men gl'amanti.
Se resti, aurai di che lagnarti. Andiamo.

Eud. Perdonami Signor. Sposa d' Augusto
Sarò frà poco. Egli m'adora.....

Leon. Eh ! Figlia,
Sono gli amori in Corte
Di debil tempra. Oue le torni in grado
Politica gli scioglie.
Più gioua al Greco Impero il Perso amico,
Ch' Eudossa Imperatrice.

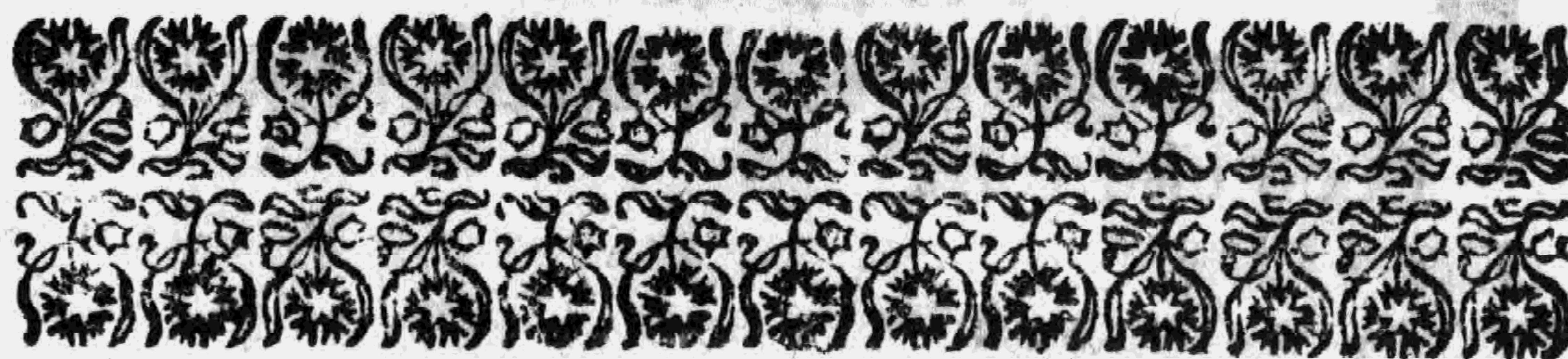
Eud. Mi fè troppo infelice
La prima fuga, e pur l'impose onore.
Or l'impone il timor, ne mancar posso
A la fè, che giurai.

Leon. Incauta Figlia, ancor ti pentirai. *Parte.*

Eud. Eccelso Trono,
Fedel Conforte
Sono un dono,
Che la sorte
Così facile non dà.
Se lo perdo è mia sciagura;
Ma se 'l lascio è mia viltà.
Eccelso, etc.


Fine dell'Atto Secondo.

IN-



INTERMEZZO SECONDO.

Tuberone, poi Dorimena.

Tub.  Vesta volta l'hò fatta. (tanti
Magici, Matematici, Astronomici
Ordegni oggi hò rubbato
Quest' insigne bacchetta, al di cui tocco,
Sò che il Patron Filosofo,
In virtù de caratteri quì impressi,
Fà restar, chi gli par, come un alocco.
Sò che dicendo Bicche;
E toccando qualch' un resta incantato.
E che, dicendo Bacche,
Resta sciolto l'incanto. Io prouar voglio,
Se mi serue il secreto, e se mai posso
Di Dorimena estinguere l'orgoglio.
Mà viene: mi ritiro. Si ritira alquanto.

Dor. O che sfacciato! tra se.
Pretender le mie nozze un Tuberone,
Facchinaccio affamato?

Tub. Con la forte virtù de la bacchetta tra se.
Ad-

Addeffo glie la ficco. Bicchè: immobile
Ecco che resta.

Dor. O Dei!

Tub. Che gusto!

Dor. Ohimè?

Chi mi tien fermo il piè?

Tub. Signora Dorimena, faccia grazia,
Venga un tantin da me.

Dor. Ah! Tuberone,
Qual orribil disgrazia,
Che mouermi non posso?

Tub. Tu ridesti?

Addeffo rido anch' io.

Dor. Dunque per tua vendetta?...

Tub. Ah, ah nol diffi,
Ch' ero un grand' omo?

Dor. Il credo.

Pietà, che in questo scorccio

Io mi rouino affatto:

Stò quasi per tirar l' ultimo fiato.

Tub. Ti scioglierò. Prometti
Che mia farai?

Dor. Prometto.

Tub. Ti sciolgo. Bacche.

Dor. Ora respiro.

Tub. Andiamo....

Dor. E doue?

Tub. A casa a stabilir le nozze.

Dor.

Dor. Ohime! ohime! che fiato
Tengo in un occhio.

Tub. Bicchè. Sta pur là.

Tu mi vuoi ingannare.

Dor. Ti giuro, e ti stragiuro d' esser tua:
Non mi far più penare.

Tub. Ora ti credo.

Bacche.

*In questo Dorimena leua dalle mani di
Tuberone la bacchetta.*

Dor. Che Bacche? Bicchè: sta tu fermo.

Tub. O sorte maledetta!

Rendimi la bacchetta.

Dor. Io non son pazza.

Tub. Dorimena, pietà.

Dor. Io t' hò pur colto.

Tub. Il star così m' ammazza.

Dor. Bacche: Bicchè: O là:
Mouiti, e balla.

Tub.

Ballarino,

Tub. canta, e balla.

Saltarino,

Io non sono;

E pur vuoi

Farmi ballar?

Già son stanco:

Vengo manco

E

O che

INTERMEZZO

O che pena!

Dorimena

Non mi far

Ohime! sfiatar.

Dor. Peggio per te. (vuò che diuenti cieco.)
Bicche.

*Tocca di nuouo Tuberone con la
bacchetta.*

Tub. Meschino me: Più non ci vedo.
Oue sei Dorimena?

Dor. Non mi vedi? Son quà.

Tub. Vengo tastoni a chiederti pietà.
Doue sei? non ti trouo.

Dor. Son quì, che non mi mouo.

Tub. Ben mio, vengo da te.

Dor. Se tu cerchi di me
Vieni alla volta mia.

Tub. O bella! s'io non sò doue tu sia.

Dorimenuccia cara

Lasciati un pò toccar, o pur di Bacche.

Dor. Nò, nò così hai da star per bizzaria.

(Appreso hò la virtù de la bacchetta

Voglio prendermi spasso per vendetta.)

Arcidiauolo Baruffo

Coll'orribile tuo ciuffo

Vien adesso, e vien quì sù.

Son quì pronto, e che vuoi tù?

Fingendo la voce,

Tub.

SECONDO.

Tub. O che tremor! Di grazia in cortesia,
Fà che il Signor Baruffo vadi via.

Dor. Son quì pronto, e che vuoi tù. *Fingen-*

Tub. Niente, niente. *(do la voce.)*

Dor. Va: poi torna
Con Dragutte, e Mustaccione
Per sbranare Tuberone.

Tub. Deh! non tormentarmi più.

Pietà d'un pouer' orbo.

Dor. Adesso me ne vò. *Fingendo la voce.*

Tub. Sì, sì va pure.

Dor. Torna. Ritornero. *Fingendo la voce.*

Tub. Ah! Dorimena,
Fa ch'io ci veda, e poi
Fammi morir, se vuoi.

Dor. (N'hò compassione;
Anzi 'l voglio per Sposo ora che posso
Farlo diuentar cieco a mio talento.)

Tub. Dorimena mi pento.

Dor. Io ti perdono.

Però voglio per me questa bacchetta.

Tub. (Bisogna dir di sì.) Io te la dono.

Dor. Bacche. Ecco fatto. Porgimi la destra.

Tub. Baruffo non c'è più?

Dor. Da te lo vedi.

Tub. No 'l farai più tornar.

Dor. No: se sei buono.

Tub. Prendi la mano ora contento io sono.

Dor. Ecco la mano contenta

E 2

Tub.

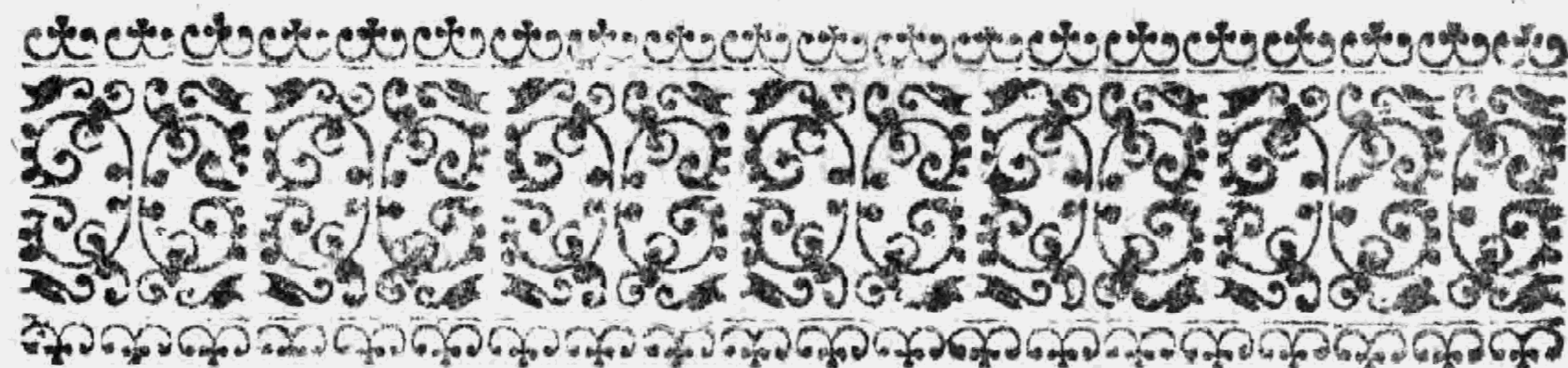
Tub. Mia Sposa
Dor. Mio Sposo
Tub. Sei pur amorosa;
Dor. Sei pur amoroso;
A 2o Però con il ^{bacche} _{bicche}
 Più ^{cara,} _{caro,} più dolce, più ^{grata} _{grato} farai.
 Io non voglio ^{picche} _{pacche}
 Ne taccoli, o guai.
 Se fai a mio modo
 Conten^{ta} _{to} starai.

Mia Sposa, etc.

Fine dell' Intermezzo
Secondo.



ATTO



ATTO TERZO.

SCENA I.

Giardini Imperiali.

Probo solo.

CHe mi dite o pensieri? (speme?
 Tradire il mio Signor? Con quale
 Per qual mercè? V'intendo.
 S' Eudossa è di Teodosio,
 Pulcheria, o Dio! fia di Varane. O Cieli!
 Con qual furor mi si risueglia in seno
 La gelosa mia tema?
 Saluisi a me la bella.
 Lungi è 'l riuai. Con un inganno istesso
 Seruo a me, seruo a lei, seruo a l'amico. (co?
 Ma Teodosio è 'l mio Re... che fo?... che di-

Alme perfide insegnatemi
 Per goder
 A peccar con più riposo.

E 3

Auvc-

Auvelena ogni piacer
Vn rimorso tormentoso.

Alme, etc.

SCENA II.

Probo, e Varane.

Var. **O** Ve mi tragga il passo, oue il pensie- (ro,
Non sò, non veggo. Ah! Probo, (sce
Crudele amico, anco il tuo aspetto accre-
Le pene mie. Sù, più le irrita. Esponi
Con qual cor, con qual fronte il mio riuale
Riceuè il lieto auuiso, e 'l fatal dono?
Dì: su le mie sciagure
Quale insultò? nulla tacer. Non cerco
Che oggetti d'ira, di dolor, di morte.

Pro. (Ecco il tempo.) Signore,
Meno misero sei di quel che pensi.

Var. E' ver. Sì grandi sono
I mali miei, che appieno
Nè concepirli, ne sentirli io posso.

Pro. Rauuifa in questa gemma....

Var. Eh! toglimi da gl'occhj
L'infautta pietra, onde segnar le stelle
L'ultimo de miei giorni.

Pro. Anzi il più lieto.

Var. Ho perduta Atenaide.

Pro. Ella è tua Sposa.

Ecco-

Eccone il testimon, Probo t'el reca.

Var. Come? Atenaide? è farà vero?

Pro. Appena

Da lei mouesti il piede,
Che vinta da pietà, spinta da amore,
Vanne, Probo, mi disse,
Vanne su l'orme sue. Digli che paga
Son del suo pentimento.

Và. Reca a lui....

Var. Probo, non più; l'estremo
Piacer m'opprime, e in rendermi la vita
Quasi quasi m'uccide.

Io t'abbraccio, o dolce amico.

Io ti baccio, o caro dono.

Pro. Vien Augusto. (Ahi! che feci?)

SCENA III.

Teodosio, Pulcheria,
e li fudetti.

Teo. **N**O', Pulcheria. Ecco Probo: Ecco
Non m'ingannai. (Varane:

Pul. Del torto
Meglio ti rassicura.

Teo. Me'l disse il cor. Certa è la mia sventura.

Var. Signor, quanto più lieto a te verrei,

E 4

Se

Se il mio piacer costarti
 Non douesse sospiri.
 Ma tolga il Ciel, ch'io di mia forte abusi,
 E mi ti mostri ingrato.
 Se non era il tuo cor sì generoso,
 Ora il mio non faria sì fortunato.

Teo. Prence, qualunque sia
 La tua forte, e la mia, da me prescritte
 Ne fur le leggi, e a quelle
 Isteffe leggi io seruirò d' esempio.

Pul. (Egli è tradito. O perfida Atenaide!)

Teo. Probo, adunque egli è ver? mi rende Eu-
 Questa mercè? Paga così l' ingrata (doffa
 Le mie beneficenze, e la mia fede?
 Nel tuo dolor ben veggo
 La pietà, ch'hai di me. Veggo il tuo zelo;
 Ma te ne assoluo. Parla:
 Vdir voglio da te, da te che fosti
 Testimon di quell' anima spergiura,
 Tutto il suo error, tutta la mia sciagura.

Pro. Signor, che dir poss'io? Quell' aurea gem-
 Sfauilla in mano al Prence de Persi (ma
 Di troppa luce; Ed ella,
 Più di quel che potrei, parla al tuo core.

Teo. O gemma! O vista! O infedeltà! O dolore!

Pul. Su gli occhj del riuai frena il tuo pianto.

Var. Ora è tempo in cui dia
 La tua virtù l' ultime proue.

Teo. Prence,

Ti

Ti basti esser felice; a te non chieggo,
 Ne pietà, ne conforto.
 Del mio fato crudel l' ultimo vanto
 Questo faria l' esser da te compianto.

Var. Parto, che so qual sia
 Pena spietata, e ria
 La vista d'un riuai lieto, e contento.
 Ed io crudel farei,
 Se oggetto di diletto
 Faceffi agli occhj miei
 Del tuo tormento.

Parto, etc.

SCENA IV.

Teodosio, Pulcheria,
 e Probo.

Teo. **Q**ual discolpa, o Germana,
 Rechi per l' infedel? Che puoi tu dirmi?

Pul. Ch'ella indegna è di te. Ch'io son delusa:
 Che tu tradito sei.

Teo. E 'l più misero aggiungi, e 'l più dolente.
 Ma Teodosio non son, non sono Augusto,
 Se pentir non ti fo di tua inco stanza,
 Iniquissima donna.

Pro. In Bizanzio non deui
 Più tollerarla: Ella ne parta; E tosto

E s

Par.

Parta col suo Varane.

Teo. Sì: parta l'empia.

Pul. Ella a noi volge il passo.

Teo. Ma prima l'ira mia

Le rinfacci le colpe.

Pro. Ah! no: vederla

Doppo sì grand' eccesso

E' un tormentare, è un auuilir se stesso.

Teo. In van: qui voglio....

Pul. Parti. A me la cura

Lascia di tua vendetta.

Teo. Anch' io saprò....

Pro. Se resti

Il tuo grado n'è offeso.

Pul. E la costanza tua n'è più commossa.

Teo. (Quàto mi costa il nò veder più Eudossa.)

Parte con Probo.

SCENA V.

Pulcheria, poi Eudossa.

Pul. **M**ira, come sicura,

Come lieta se'n viene.

Chi non diria, ch'ella è innocente?

Eud. Augusta,

Vero amor, pura fede

Ad ogn'altro consiglio

In quest'alma preualse.

Pul.

Pul. (Ancor se'n vanta?)

Eud. Fra Teodosio, e Varane

Scelsi qual più douea. Mai sì tranquilla

Non mi sentj. Tutti del primo affetto

Sono spenti i rimorsi;

E del mio ben contenta, e del mio Fato

Appena mi souuien d'auer già amato.

Pul. (Odi l'alma proterua, odi qual parla?)

Eud. Qual silenzio? qual torbido? Eh, più lie-

Applaudi alla mia scelta:

(ta

A quella, onde tu stessa

Sei non ultima parte.

(parte

Pul. (Più non resisto.) Io che v'applauda? Io

Aurò ne la tua colpa? Ed osi ancora

Presentarla al mio sguardo?

Farne pompa al mio sdegno?

Eud. In che son rea?

Pul. Lieue eccesso a l'ingrato

Sembra l'ingratitude: a l'infido

La poca fè; ma, iniqua,

Ne ha più senso Pulcheria

Di quel che pensi: da quest'ora indegna

Del mio amor ti dichiaro,

Del mio fauor, de la memoria mia.

Mi arrosisco di quanto

E per te feci, e per te far volea.

Eud. Almen....

Pul. Taci. Non deggio

Ne rimirarti più, ne più ascoltarti.

Eud.

Eud. S' errai.....

Pul. S' errasti? Meco

T'inghi ancor? perfida taci, e parti.

Più non vò mirar quel volto,
Più ascoltar non vò quel labbro
Lusinghiero, e traditor.

Labbro, e volto,

In cui stà accolto

Il più iniquo, e scellerato

Il più ingrato, ed empio cor.

Più non, etc.

SCENA VI.

Eudossa, poi Teodosio.

Eud. **M**Eco Augusta così? Così Pulcheria?

Quella, che già m'amò sposa a Teodosio,
Or ne ha dispetto, ed ira?

Intendo. Or che Varane è un mio rifiuto

Ella ne teme il nodo, e al suo piacere

Sacrificar vorrebbe

E l'amor di Teodosio, e 'l mio douere.

Teo. Torno anche a tempo,

Eud. Augusto,

Nel tuo volto a cercar venia l'intero

Mio riposo, e 'l mio bene.

Vedrò negl'occhj tuoi.....

Teo.

Teo. Mirali Eudossa,

Fissai il lieto sguardo,

Che se lo sdegno mio, se la mia pena

Può farti e più tranquilla, e più felice

Hai ragion di mirarli, e di goderne.

Eud. Qual fauellar!

Teo. Mirali, sì; ma poi

Che ne aurai fatto specchio,

Che ne aurai fatto pompa a gli occhj tuoi,

Tremare ingrata, e vile.

Mirai un cor poc' anzi

Tutto beneficenza, e ne arrossisci:

Poc' anzi tutt'amore, e ne pauenta.

Eud. (Innocente Atenaide, in che peccasti?)

Teo. Ma non pensar, che su'l mio cor ti resti

Altra ragion che d'odio, e di vendetta.

Già ti esiglio da lui;

E qual da lui, da questa

Reggia, da quest'Impero io ti dò bando,

E ti dò bando eterno.

Eud. Io non più tua?.....

Teo. Quella pace a te resti,

Che tu mi lasci. Oue trouar tu sperì

E grandezze, e dilette, amori, e fasti,

Ti seguano sventure, affanni, e pianti;

Ne a te souuenga mai che per rimorso

Il nome di Teodosio,

Ne a me souuenga mai quello di Eudossa,

Che per sentirne orrore.

Eud.

Eud. Ma, Signor.....

Teo. Vanne tosto

Ad infettar cò tuoi sospiri altr' aure,
Femmina menzognera, ingannatrice.
Vattene, e qual mi fai, viui infelice.

Vanne tosto : fuggi : vola
Disleal lungi da me.
Teco venga ira, tormento,
Smania, rabbia, e pentimento.
Quanto a me fosti infedele
Sia crudele altri con te.
Vanne tosto, etc.

SCENA VII.

Eudossa.

Ferma, Teodosio, ascolta.
L'innocenza a te parla
Per bocca mia, tu sei tradito : ascolta :

Tu partisti, e spargo a venti
Prieghi, lagrime, e lamenti.

Qual Demone, qual Furia oggi a miei dan-
Si è scatenata? Augusta (ni
M' abborisce, e mi fugge :
Mi persegue Varane :
Mi discaccia Teodosio.

Io ti dò bando? e ti dò bando eterno?
Si, si, vuol la mia morte, e Cielo, e Inferno.

Vanne tosto : fuggi : vola
Disleal lungi da me?
Fuggirò :
Volerò
Disprezzata
Disperata.....
Innocente amor mio, pouera fè.

Quant' era meglio, o Padre,
Che più auessi creduto al tuo consiglio :
Che men creduto auessi a la mia speme.
Eccomi. Andiam : fuggiamo
Quest' empio Ciel, queste fatali arene.

In bosco romito
In pouero lito
Qual vil pastorella
I giorni trarrò.
E in semplice stato
Al crudo mio fato
A l'empia mia stella
Men d'ira farò.

Il bosco, etc.



SCENA VIII.

Galleria di Statue con-
tigua all'appartamen-
ti di Pulcheria, e di
Eudossa.

Di Notte.

Marziano, e poi Pulcheria.

Marz. **C**Or mio, che prigion sei
In sen de la beltà,
Pria di partir vorrei
Saper s'ella ti miri
Con occhio di pietà.
Sò ben che lieto stai,
Ne curi libertà;
Ma dimmi almen se mai
Gradisce i tuoi sospiri
Chi sospirar ti fà.

Cor mio, etc.

Pul. Partite. Alle mie stanze
Già s'apre l'uscio. E qual riposo io spero?
Cesare sì tradito:

Eudof-

Eudossa sì infedele:

Marzian sì lontano.

Mar. Eccolo a piedi tuoi, s'egli è tua pena.

Pul. Che miro? Ah! che vicino or sei mia col-

Che fai? che cerchi? è questo (pa.

Il guerriero tuo campo?

Qui raccogli i trionfi?

Qui Teodosio t'inuia?

Mar. Senza darti un addio, senza ottenerlo

Potea da te partir?

Pul. Ti accieca un troppo,

Si, conuiene ch'io'l dica, un troppo amore.

Se qui alcun ci sorprende:

Se in questo punto? o Cieli!

Dite, che farà mai?

Che mai di me? qual'ira

Ne avrà Teodosio? Io qual vergogna, ed

Deh! parti, e la tua vita (onta?

Risparmia, e l'onor mio.

Mar. Parto, o mia Augusta; almeno dimmi ad-

Pul. Addio. Parti. Ah! non posso (dio.

Dirlo, e non sospirar. Crudel sospiro,

Più di quel ch'io volea fors'ei ti disse.

Mar. E che disse al mio cor?

Pul. Va: ti concedo

Dirlo qual brami.

Mar. Anche sospir d'amore?

Pul. Parti. Già sai perche sospiri un core.

F

Mar.

Mar. Addio Bella
Pul. Duce
Mar. Ama, e gradisci
Pul. Aurò diletto
Mar. Che 'l mio
Pul. Che 'l tuo cor
Mar. Resti con te.
Pul. Resti con me.
Mar. Nel tuo petto il custodisci
Pul. Serberollo entro al mio petto
Mar. Certo pegno di mia fe.
Pul. di tua
 Addio, etc.

SCENA IX.

Marziano, poi Varane,
 e Probo.

Mar. **V**ien gente. Io qui m'ascondo.)
Pro. L'ora è opportuna.
Var. Probo,
 Effer io deggio un rapitor indegno?
Pro. Chi si ritoglie il suo, nulla rapisce.
Var. Violerò le sacre
 Leggi ospitali?
Pro. Il primo
 A violarle egli è Teodosio. In onta

De

De patti, e giuramenti ei tiene a forza
 Colà chiusa Atenaide, ora tua Sposa.
Var. Ritenermi Atenaide?
 E ritenerla a forza?
 O Cesare spergiuro!
 Son vinti i miei rimorsi.
 Vanne. Affretta i momenti;
 Prenditi i miei: sono anch'io teco.
Pro. Tutte
 Le occulte vie, d'onde entrar possi in quel-
 Chiuse stanze, ho palesi. (la
 A me de miei custodi
 Bastano l'armi. Intanto
 Tu qui rimanti, e questo
 Varco ben custodisci, e qui m'attendi.
Var. Il riposo, e la vita (figlio.
 Douro, amico, al tuo braccio, al tuo con-
Pro. (Vna colpa imperfetta è 'l mio periglio.)
 (Parte.)

SCENA X.

Varane, e Marziano
 in disparte.

Var. **F**Austo abbia il fin la ben ardita impre-
Mar. (Vdj. Solo non posso (la.
 Scioglier le trame.)
Var. In breue

F 2

Sarò

Sarò tuo, farai mia, cara Atenaide.

Mar. (Non vò che alcun quì mi sorprenda.)

Var. Al seno

Parmi Sposo abbracciarti.

Festeggiatemi intorno, o lieti amori.

Mar. (Ma schernir saprò altroue i traditori.)

Var. Già vieni. Già mia (Parte.)

T'abbraccio, ti stringo

Mia Sposa fedel.

O Dio! mi lusingo;

Ne a me vieni ancora.

A cor che desìa

La breue dimora

O quanto è crudel.

Già vieni, etc.

SCENA XI.

Leontino, Eudossa, e Varane in disparte.

Var. **S**Apri l'uscio. In disparte
Trarsi conuien. State voi pronti al cenno.

Leon. La sciagura preuidi, *ad Eud.*

E se al consiglio mio dauì più fede

Non faresti in tal pena.

Var. (Questi è Leontino.)

Eud.

Eud. Padre

Chi temuta in Teodosio

Auria tant'ingiustizia?

Var. (La mia Atenaide è questa,
E del riuasi lagna, e l chiama ingiusto.)

Leon. Tutto è in silenzio. Al male

Il rimedio anche tardo è pur rimedio.

A la fuga, a la fuga.

Eud. Infauite mura,

Nel crudo affanno mio

Senza un sospir dirui non posso addio.

Infauista Reggia addio:

Ti lascio la mia pace,

E vado a sospirar.

Possa goder beato,

Benche spietato, e rio,

Il tuo Signor, cui piace

Farmi così penar.

Infauista, etc.

Parte con Leon.

Var. Quì sorprenderla è rischio.

Taciti andiam su l'orme sue; mia cara,

Per esser mia da l'ire

Di Teodosio t'inuoli,

Ma ti siegua il tuo Sposo, e ti consoli. *Parte.*



SCENA XII.

Probo con guardie, poi Teodosio con Pulcheria.

Pro. **Q**ual disastro? Di Eudossa
Tutta in vano le stanze
Corsi, e cercai. Qui ne pur trouo il Prence.
Che mai farà? Così de l'opra il frutto
Nel più bel fior si perde?
Ahime! vien con Pulcheria
Il mio Signor tradito. O teme! O speme!

Teo. E farà ver? l'infida
Potè fuggir? *a Pulch.*

Pul. Fuggì col Padre. Or ora
Da una sua serua a me fedel l'intesi.

Pro. (Che ascolto mai?)

Teo. Cotanto
Ardì ne la mia Reggia?
Su le mie luci? O là, Custodi, Probo,
Che si chiuda ogni varco:
Che si cerchi Leontino:
Che mi si torni Eudossa.

Dou'è Varane? o Dio! Pulcheria? io mo-
Pul. Per l'infedel ti affliggi? (ro.

Teo. Ah! che io l'adoro.

Pro. Cesare.....

Teo.

Teo. Immantimente
A la fugga d' Eudossa, e di Leontino
Argine si fraponga.

SCENA XIII.

Leontino, e detti.

Leon. **A**H! Teodosio, ah! Signor....

Teo. Perfido: audace?

Leon. Qual vuoi son' io; ma l'innocente figlia
A te si salui, a me si salui. Armato
Me l'hà tolta Varane.

Teo.)

Pul.) Varane?

Pro.)

Leon. Ed a gran passi
La trae fuor di Bizanzio.....

Teo. Anima vil, tutto è tua trama. In mano
Tu la desti a Varane;

Ma non pensar ch' inuendicata fia
La sua fuga, il tuo error, l'offesa mia.

Leon. Deh! non s'indugi. Eudossa
Saluisci tosto, e poi
Tutta in me cada a tuo piacer la pena.

Pul. Vada ella pur.....

Teo. No, no, Pulcheria. Io stesso

Su l'orme sue m'accingo.
Seguitemi ò fedeli. Andiamo.

Pro. Eh Sire,

Il tuo grado no'l chiede, il tuo decoro.
Resta. Io ui andrò. Qui riuedrai fra poco
Libera Eudossa, e prigionier Varane.

Teo. Si caro, sì fedel, vattene, e rendi
A Cesare il riposo.

Pro. Vado. Non hai di che temer tu possa,
(Bell'inganno che salua
A me la uita, ed a Varane Eudossa.) *Parte.*

SCENA XIV.

Teodosio, Pulcheria,
Leontino.

Pul. **S**I confonde il pensier. Sposo ad Eudoss.
Effer douea Varane. *(sa a Teo.)*

Egli ne auea l'amor, ne auea la fede.
A che rapirla? a che fuggirne occulto?

Teo. Temea forse in Teodosio
Lo spergiuro, la forza? Ah! ch'io potea
Perder Eudossa, e l'alma,
Ma non tradir la fede, e non l'onore,
E serbaua ragion nel mio dolore.

Leon.

Leon. Vn solo inganno, un solo
Tutti ci fece miseri.

Pul. Vn inganno

D'Eudossa, è vero.

Teo. E tu ne fosti a parte.

a Leon.

Leon. Il vostro cor si disinganni; e in lei

L'innocenza si assolua.

Si: mia figlia è innocente.

Pul. Ella, che in seno

Chiudea non casta fiamma? E che ripiena

De l'amor di Varane

Passaua al letto Augusto? Ella innocente?

Leon. Se mai,....

Teo. Da me sì amata,

Così beneficata

Tradirmi? abbandonarmi? A chi poc'anzi

Amò il suo disonor, l'infamia sua,

Pospormi sì vilmente?

E nel giorno pospormi,

Ch'esser douea mia Sposa,

E regnar sul mio Trono? Ella innocente?

Leo. Tregua, Signor: Tregua Pulcheria a l'ire.

La sua innocenza udite.

Posto quel core in libertà di scelta

Per te, per te decise. Ella non vide

Ne l'amor di Varane,

Che un oggetto d'orror. Per qual destino

F 5

Non

Non so, fosti ingannato.
 Bando le desti. Ella conobbe il torto.
 Se ne dolse: ubbidì: la notte attese;
 Meco fuggì. Non lunge
 Rapilla il Prence. Ad implorarne aita
 Frettoloso qui accorsi.
 Eccoui il ver. S'io mento,
 Piombi su la mia testa
 La pena più terribile, e funesta.

Pul. Ma l'aurea gemma è di Varanc. **A Lui**
 Probo la diede pur?

Leon. Probo la diede?

Ah! per qual nouo inganno
 Siam più infelici. Probo è traditore
 A Pulcheria, ad Eudossa, al suo Signore.

Teo. Traditor Probo? ed io poc' anzi a lui
 Fidai me stesso?

Leon. Ei passa

Con Varane secrete intelligenze,
 Ne per altro il seguì che per tradirti.

Teo. Sia traditore, o no, conuien seguirlo.
 Chi ha cor fedel in seno

Prenda l'armi, e sia meco.

Dien le trombe guerriere
 Fuga al riposo. E Popoli, e Soldati
 Nell' Ippodromo armati
 Si raccolgano tosto.

Segua-

Seguami ancor Leontino. Oggi conuiene
 Morir da forti, o racquistar Eudossa;
 Ed in sì giusta impresa
 Perder la vita, o vendicar l'offesa.

M' accende amor l'ire guerriere in petto
 E per beltà fedel vado a pugnar.
 Ma se il riuol non giungo, ah che dispetto!
 O se infedel lei trouo, ah che penar!

M' accende, etc.

SCENA XV.

Pulcheria sola.

OH! Marzian qui fosse. Oh! del tuo zelo
 Opra fosse, e trionfo
 Il riacquisto di Eudossa.
 Quanto Augusto per te, quanto Pulcheria,
 Per te faria contenta; e la tua fede
 Qual merito ne otterebbe, e qual mercede.

Te solo penso, ed amo,
 Te sol sospiro, e bramo;
 Ma sospirando, e amando
 Cara ho la gloria tua, quanto il tuo amore.

Ogge-

Oggetto del mio affetto
 Altro piacer non è,
 Che la virtù, la fè
 Del tuo gran core.

Te solo, etc.

SCENA XVI.

Grand' Ippodromo di Co-
 stantinopoli. Teodosio,
 Leontino con se-
 guito.

Teo. **D**Vci, Soldati, Popoli, tradito
 Son da un Principe amico:
 Da un indegno Vassallo:
 Da Varane, e da Probo. Al vostro braccio
 Chiedo le usate proue:
 Chiedo la loro pena al vostro zelo.
 Andiamo amici, aurem propizio il Cielo.



SCE-

SCENA XVII.

Marziano, Probo, e detti.

Mar. **S**ignor, l' inuitto brando
 Serba a maggiori, e più lodate imprese.
Teo. Marziano?

Mar. A tuoi lumi

Non reo, quantunque in onta
 Al sourano diuieto io mi presento,
 A quest' ora già i passi
 Contro il Bulgaro iniquo aurei riuolto;
 Ma gli arrestò di questo *accennando Probo.*
 Perfido cor la fellonia maluaggia.

Leon. Sì, Probo è il traditor.

Teo. Suddito iniquo,

E sempio di perfidia, anima infame,
 Perche tradirmi: di?
 Perche? perche cosi ne la più cara
 Parte di me tradirmi?
 Perche d' ogni viuente
 Il più misero farmi, il più dolente?

Pro. Son reo, son empio, traditor, iniquo
 Degno di mille pene,
 Di mille morti. Eudossa
 E' fedele, è innocente.

Ingari-

Ingannato è Varane, e tratto ad arte
Ne la perfidia mia. Più dir non posso
Se non chieder la morte.

Teo. E tal l'aurai.

*Parte Probo accompagnato da
Soldati.*

SCENA XVIII.

Teodosio, Marziano,
e Leontino.

Teo. **M**Arzian, Leontino, amico, Padre,
Che mi gioua innocente
La mia Eudossa trouar, quando perduta,
E perdutala forse, oh Dio! per sempre?
Vittima di Varane ogni momento
Più da me l'allontana. E che s'indugia?
Colà si accorra. Andiamo amici, andiamo.
O la mia Eudossa, o la mia morte io bramo.

Leon. Il mio dolor nel suo dolor si perde.

Mar. Eh fermati: ogni traccia è tarda o vana.

Teo. Oh Dio! dunque a morir.



SCE-

SCENA XIX.

Eudossa, e fudetti.

Eud. **P**erche morir, cor mio?

Teo. } Eudossa?
Leon. }

Teo. Sposa.....

Leon. Figlia.....

Eud. Sì, son tua Padre amoroso:
Sì, son tua mio dolce Sposo:
Sì, ti stringo: sì t'abbraccio.
Quando strinse amor, o sorte
Più del mio figlia, e Consorte
Caro nodo, amabil laccio?
Sì, son, etc.

Teo. Ma chi del fier Varane
Ti liberò dal violente amore?

Eud. Il tuo Duce fedel.

Teo. Che? Marziano,

De beneficj suoi tacque il più grande?

Mar. Oprai ciò che douea. Fuor di Bizanzio

In Varane m'incontro: odo le strida

De la rapita Eudossa.

Col fior de miei l'affalgo

Cinto

Cinto da suoi seguaci. Ardito, e forte
 Softien la pugna. Arriua
 Nel più fier de la mischia
 Probo; e fellone a lui soccorre. In questa
 Vinto al fin ne miei ceppi
 Probo riman. Racquistò Eudossa. Al Pren-
 Si permette la fuga, (cc
 Perche in lui si rispetta il Regal Padre.
 Torno a te vincitor: ti rendo Eudossa.
Teo. E con Eudossa a me rendesti il core.
 O cara.
Leon. O Figlia.
Eud. O Sposo, o Genitore.

SCENA XX.

Pulcheria, e sudetti.

Pul. **D**I tante gioje a parte
 Esser potrà Pulcheria?
 E da te generosa
 Il perdono otterrà d'un ira ingiusta?
Eud. Sourana mia, benefatrice Augusta.
Teo. A Marzian, per cui cotanto bene
 Oggi si è dato in sorte,
 Nulla dirai Germana?

Pul.

Pul. L'alma grande si appaga
 Del ben oprar, ne chiede
 Contenta di se stessa altra mercede.
Teo. Parla così l'Eroe, ma non l'amante.
 Egli degno è di te.
Pul. Ne tal lo niego.
 Or li basti così. Verrà anche un giorno
 Ch'egli uedrà più certa
 La mia riconoscenza.
Mar. Basta a la mia costanza
 Anche la sola gloria
 Di poterti adorar senza speranza.
Teo. Al Tempio, Eudossa, al Tempio:
 Ne più si diferisca il nostro bene.

SCENA VLTIMA.

Varane, e detti.

Var. **V**Arane anche le vostre
 Pubbliche gioje a coronar se'n viene.
Teo. Qual vista?
Var. Non ti turbi
 Cesare il mio ritorno.
 Per l'acquisto d'Eudossa,
 Quel forte amor che mi consuma, ed arde,
 Tutto tentar potea fuor che rapirla,
 E rapirla già tua. M'ingannò Probo,

G

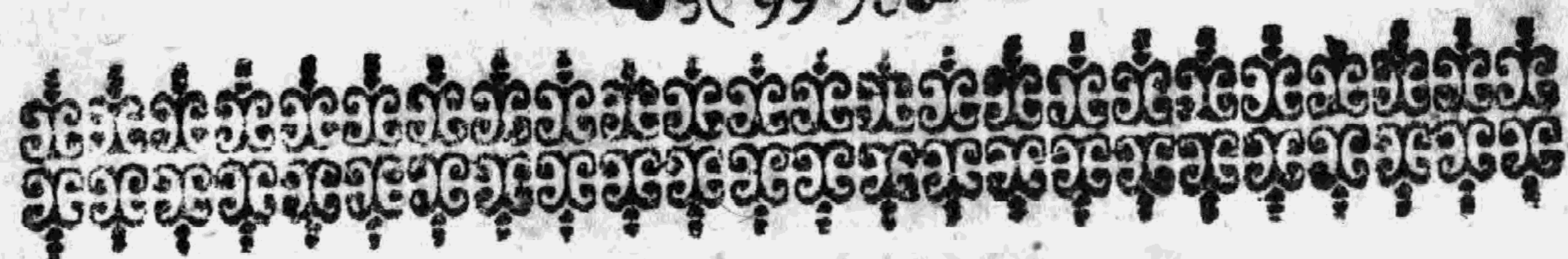
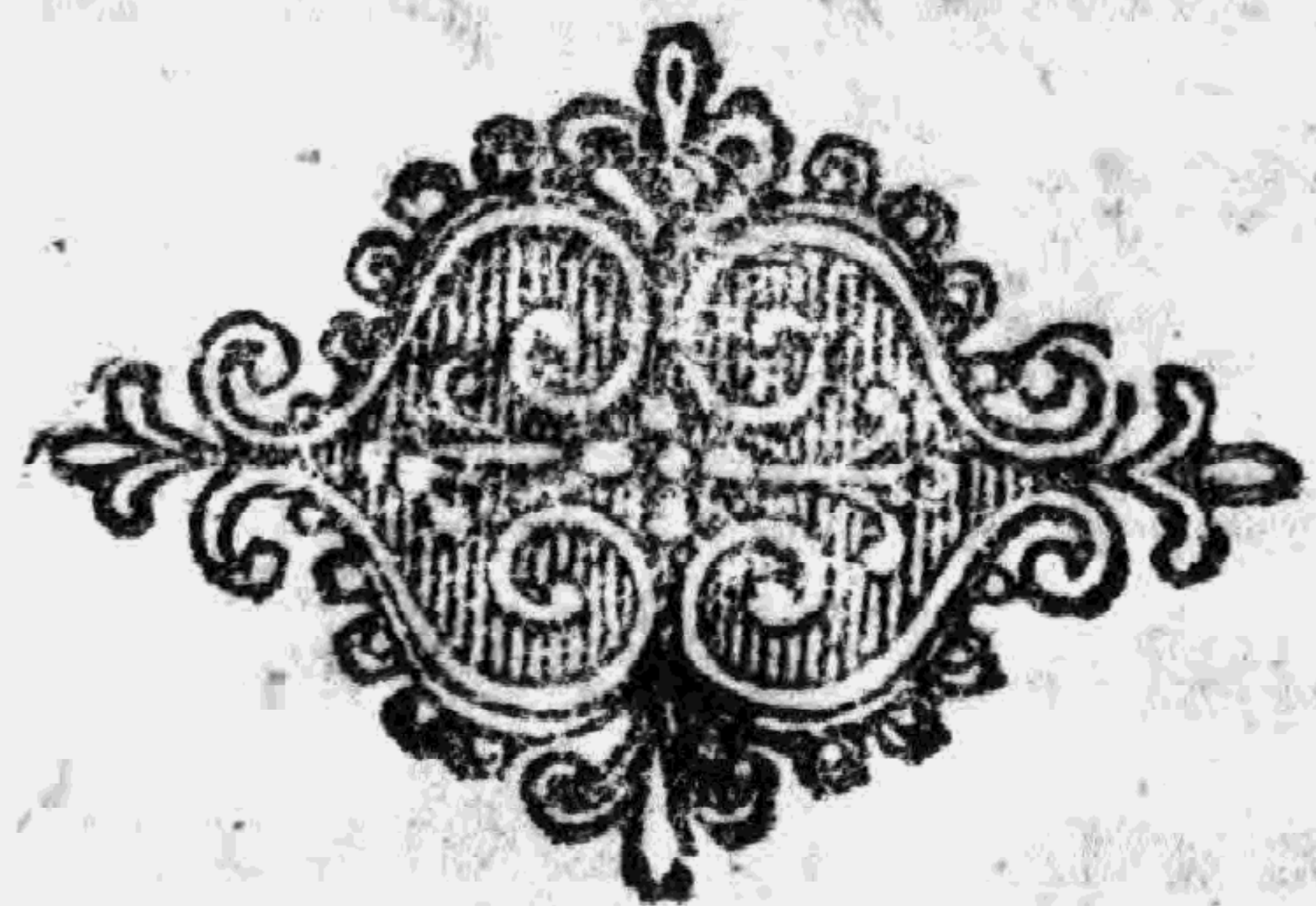
E col

E col darmi la gemma,
 E col dirmi che a forza, e contro i patti
 La riteneui in tuo poter. La sorte
 A te rese giustizia;
 Ma se mi toglie Eudoffa,
 Non mi tolga il tuo cor la tua amistade.
 Vagliami questa a risarcire in parte
 La gran perdita mia.

Teo. Tutto si obblj. Vuoi l'amistà d'Augusto?
 Al figlio d'Isdegarde ella si dia.

Coro. Bel goder quando si gode
 Con la pace, e con l'amor.
 L'odio ingiusto, e l'empia frode
 Son trofeo de l'innocenza,
 Son trionfo del valor!
 Bel goder, etc.

Fine del Drama.



LICENZA.

CAnti così la fama. Altri più degni,
 E più felici, e più sicuri applausi
 Oggi su l'Istro ascolta
 La Gloria Imperiale, e le sue trombe
 Empie d'un'altro suon, d'un'altro NOME:
 NOME, che in se rinchiude
 La delizia del Mondo a lui Vaffallo:
 NOME, che di più Regni è la speranza:
 La più nobile Idea de la beltade:
 E'l simbolo più ver de la Virtude.
 Odi, Augusta Regnante, il fausto grido
 Del Mondo ossequioso; e vedrai come
 Fatto immortal corra di ELISA il NOME:

E' l tuo Nome, o grande ELISA,
 L'alta idea de la Pietà.
 Iui, come in Trono assisa,
 Sempre unita è la Clemenza
 A una saggia Maestà.

E' l tuo Nome, etc.

Tutti.

LICENZA.

Tutti.

Nel Cielo si scriua
Con cifre di Stelle
Vn NOME sì grande.
E sopra ogni riu
Le rose più belle
Gl'intreccin ghirlande.
Nel Cielo, etc.

Segue il Ballo de Cavalieri.

